Anno XLIX – N. 477

# corunum informazioni

*«Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris…*

*Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza».*

(*Is 12,3*)

(Angelo acquasantiera, G.B. Rossi (discepolo Bernini - attr.), Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, Roma)

## GIUGNO SOMMARIO


**Seconda Pagina** «*Fondare il soprannaturale sul naturale*» p. 02
**ITS PROVINCIA**
Lettera del Padre Provinciale per il mese di maggio p. 03
**STUDENTATO** Accolitato e Professione perpetua p. 04
**SCI** Lettera per la festa del Sacro Cuore: ***Ospitare gli stranieri*** p. 05
**PORTOGALLO** 50° della Provincia p. 09
**ASCOLTO & DIALOGO** Genesi di un saluto & «*Attente d'aurores diverses*» p. 16
**RICORDANDO** P. Vigilio Uez: Necrologio e Omelia della Messa esequiale p. 26
**Ultima Pagina** *Inno all'Italia* (L. Dehon) p. 30


**Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it**

# «*Fondare il soprannaturale sul naturale…*»

«*Non si atteggiava a santo. Sapeva fondare il soprannaturale sul naturale*»: così si esprime Padre Louis Jérusalem (1883-1961), un confratello che ha conosciuto bene il Fondatore a Bruxelles, dal 1903 e soprattutto verso la fine della sua vita (1923-1924) e che è stato uno dei testimoni sentiti durante il processo[1] … Si tratta di un'osservazione che ne riassume molte altre, di cui ecco qualche esempio.
In occasione del processo informativo addizionale tenuto a Soissons nel 1961, Monsignor Pierre Douillard, vescovo di Soissons dal 1947 al 1963, scrive al Cardinale Prefetto della Congregazione dei Riti: «*Quello che resta incontestabilmente, è la fama del Padre Dehon nella nostra diocesi … la memoria venerata di un'altissima personalità che si imponeva per il suo valore umano, a dispetto della sua modestia assai conosciuta, che si imponeva anche e più ancora per la santità della sua vita, fatta di pietà e bontà che irradiava e si imponeva infine attraverso l'opera apostolica che ha compiuto nella diocesi…*».
Secondo un testimone che lo conobbe bene, aggiunge il vescovo, «A Saint-Quentin quando si è pronunciato il nome dell'abbé Dehon, si è detto tutto!...».[2]

Al termine dell'inchiesta che hanno condotto nel 1961 in vista di questo "processo", i tre giudici incaricati di interrogare i testimoni sottolineano la loro "unanimità. «*L'irradiazione che emanava dalla persona del reverendissimo Padre Dehon si è esercitata in un senso che si può qualificare di "umano", nella migliore accezione di questa parola, perché questo aspetto "umano" è sempre menzionato, ma anche in un senso pienamente e autenticamente "soprannaturale"* ».[3]
«*In lui, il "gentiluomo" e "l'uomo di Dio" facevano un tutt'uno come in san Francesco di Sales al quale assomiglia per più di un tratto, sapendo egli rendere amabile e attraente la pietà, senza svuotare la Croce*».

«*In lui "*l'uomo di Dio*" aveva talmente preso possesso "*dell'uomo, tout court*", del gentiluomo e dell'amico famigliare, del religioso, dell'educatore e del Superiore, dell'organizzatore e dell'insegnante, dell'apostolo infine in tutte e sue preoccupazioni e attività...*».[4]
«*Quello che colpiva costantemente era, con un grande senso della "*misura*", un perfetto equilibrio di tutte le sue virtù naturali e soprannaturali..., un esempio accattivante di carità verso Dio e di carità verso gli uomini... in un cuore in cui la bontà naturale si è trovata trasfigurata, sopraelevata e amplificta... Una bontà soprannaturalizzata rimanendo nondimeno sempre "*umanissima*". Tutto il suo stile di vita santa, mortificazione compresa, si è trasfuso in qualche maniera negli umili dettagli della sua vita quotidiana e nel suo modo di vivere...*».[5]

Un ammiratore fervente del Padre Dehon così riassumeva la propria ammirazione: «*Non è un santo da invetriata!... In lui è essenzialente uno "*stile*" di vita santa che consiste principalmente nel fare semplicemente e per amore le cose ordinarie e anche le cose straordinarie se Dio le chiede, nel cercare in primo luogo nella vita quotidiana e con molta discrezione i mezzi di santificazione e mortificazione che essa presenta, nel farsi tutto a tutti con una bontà sorridente che si intuiva partecipata a lui dalla bontà del Sacro Cuore di Gesù...*».[6]

(PERROUX, A., *Le Temoignage d'une Vie*, STD 59/2014, p. 138s.)

[1] Cfr. Positio..., II, p. 271,§ 657.
[2] Positio, II, p. 186, 533.
[3] Ibid. p. 191, § 535.
[4] Pp. 193 e 198.
[5] P. 200.
[6] *NHV* 1/9.

Bologna, 1 giugno 2016

Carissimi confratelli,

il mese di maggio si è concluso con l'apertura, al Santuario della Beata Vergine di Boccadirio, della Porta santa della Misericordia. Un gesto tanto semplice quanto fortemente simbolico, che pone in primo piano il primato della grazia. «*Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente. È Lui che ci cerca! È Lui che ci viene incontro!*», così si esprimeva papa Francesco nell'omelia in occasione dell'apertura della porta santa in san Pietro, il giorno dell'Immacolata Concezione di Maria, l'otto dicembre 2015. Attraversare quella soglia – molti lo faranno nella prossima estate e magari anche qualcuno tra noi – è immergersi nell'amore misericordioso del Padre, con piena fiducia e senza alcun timore con la possibilità di ripartire dal Santuario di Boccadirio – usando le parole del papa in occasione dell'apertura della porta Santa della Basilica di S. Maria Maggiore il primo gennaio 2016 – «*con la certezza che avrà accanto a sé la compagnia di Maria. Lei è Madre della misericordia, perché ha generato nel suo grembo il Volto stesso della divina misericordia, Gesù, l'Emmanuele, l'Atteso da tutti i popoli, il "Principe della pace"*».

Un ulteriore gesto, questo dell'apertura della porta santa nel Santuario di Boccadirio, che ci ricorda come la vita di Dio sia una "vita aperta" a ogni uomo e a tutta la creazione e che la nostra chiamata, come uomini e religiosi-sacerdoti del S. Cuore di Gesù, è all'apertura: «*Dal Cuore di Gesù, aperto sulla croce, nasce l'uomo dal cuore nuovo, animato dallo Spirito, e unito ai suoi fratelli*» (Cst 3), ed «*il Costato aperto e il Cuore trafitto del Salvatore sono per Padre Dehon l'espressione più evocatrice di un amore di cui egli sperimenta la presenza attiva nella propria vita*» (Cst 2).

Andare verso ogni uomo e lasciare entrare l'umanità, soprattutto quella più indifesa, nella nostra vita personale e di comunità è proprio della nostra vocazione: «*Dai suoi religiosi, padre Dehon si aspetta che siano dei profeti dell'amore e dei servitori della riconciliazione degli uomini e del mondo in Cristo*» (Cst 7).

Il Superiore generale, nella sua lettera in occasione della festa del S. Cuore dal titolo "Ospitare gli stranieri", invita anche noi a individuare una risposta a chi cerca – lasciando il proprio paese – porte aperte. «*Quali risposte possiamo dare come Sacerdoti del S. Cuore ai bisogni che nascono dalla migrazione? Come possiamo rendere concreto oggi l'atteggiamento interiore di Gesù, il suo sguardo, il suo tocco, il suo pensiero, le sue parole, il suo agire?*».

L'invito non è ad aprire nuove opere o strutture ma ad aprire la nostra vita all'interiorità e all'atteggiamento di Gesù. A diventare singolarmente e come comunità segni della misericordia di Dio. Celebriamo la festa del Sacro Cuore di Gesù come una "provocazione", una chiamata ad uscire dalle nostre certezze, convinzioni, abitudini, sicurezze, per aprirci all'interesse per l'esistenza dell'altro.

Personalmente ne sento il bisogno ma vedo anche il bisogno dentro la vita delle nostre comunità che a volte faticano a essere luoghi di fraternità: «*Nella comunione, anche al di là dei conflitti, e nel perdono vicendevole, vorremmo testimoniare che la fraternità di cui gli uomini hanno sete è possibile in Gesù Cristo e noi vorremmo esserne i servitori*» (Cst 65). Questo "invito" delle nostre Costituzioni possa diventare l'augurio che ci scambiamo quest'anno in occasione della festa del Sacro Cuore di Gesù, certi che – come scrive il Superiore generale – «*vivere a partire dall'interiorità e dall'atteggiamento di Gesù ci unisce, ci fa veramente uomini, ci appassiona e ha un effetto antitotalitario. Il battito del Cuore di Gesù ci spinge a vivere con entusiasmo e passione*».

Come sempre un saluto a tutti e a ciascuno, affidandoci insieme al Cuore di Gesù.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

## Accolitato e Professione perpetua

**Forse non emozionato come a Roma quando salutò il Papa ma consapevole della tappa importante nella sua vita, il 22 aprile *fratel Vervein Mtoro Litekya* è stato istituito Accolito nella Cripta di Santa Maria del Suffragio da padre Oliviero Cattani delegato dal Provinciale RDC.**

**Presenti padri, confratelli venuti da Roma, missionarie, amici connazionali, nella Cappella dello Studentato *fratel Nathanael Robilla* del Distretto delle Filippine il giorno 7 maggio ha emesso la professione perpetua davanti a p. Oliviero Cattani, delegato dal Superiore regionale PHI.**

## BOCCADIRIO AVVICENDAMENTI AD INTERIM

Il Superiore provinciale con il consenso del suo Consiglio, preso atto della rinuncia al duplice incarico di Superiore della Comunità di Boccadirio e di Rettore del Santuario della B. Vergine delle Grazie presentata da p. Giuseppe Paderni, ha destinato ***ad interim*** all'incarico di
1) Superiore della Comunità p. Giancarlo Bacchion;

2) Rettore del Santuario p. Agostino Milesi, d'intesa con il Vicario generale dell'Arcidiocesi di Bologna.

**Il Superiore Generale**
**Della Congregazione Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani)**

Prot. N. P0173/2016

Roma, 1 maggio 2016

# Ospitare gli stranieri

## *Lettera in occasione della festa del Sacro Cuore di Gesù*

*A tutti i dehoniani*
*A tutti i membri della Famiglia Dehoniana*

### L'INCONTRO CON LO STRANIERO

Sulla via del ritorno da Koodal verso Aluva, cittadina al sud dell'India, ci fermiamo sul ciglio della strada in un piccolo caffè di paese. L'immagine che ci offre questo paese è tutt'altro che tranquilla: molta animazione in strada, altoparlanti, bandierine, cantanti, ballerini, partiti che mostrano i loro simboli. Ovviamente siamo in una manifestazione elettorale. C'è rumore. Dopo il lungo viaggio in macchina siamo stanchi, affamati e assetati. In un caffè abbastanza tranquillo p. Thomas Vinod, superiore del distretto, ordina per ognuno di noi una Pepsi Cola e un cutlet, un piccolo rotolo fritto di verdure, farina e spezie (relativamente) piccanti – uno spuntino amato in Kerala.

Un uomo si siede accanto a me al tavolo, un indiano anziano, ordina lo stesso, solo che invece della Pepsi prende il thè. Quando ha finito di mangiare, mi guarda di traverso da cima a fondo e mi dice: Giochi a basket? – No, non proprio, dico, a basket ero piuttosto una schiappa. Poi parliamo dello sport in India e in Germania. Più tardi, quando noi dehoniani – P. Thomas Vinod, P. Steve Huffstetter, P. Lenin James ed io – lasciamo il locale e andiamo verso la macchina, il vicino di tavolo ritorna verso di me, indicando la piccola croce dehoniana di legno che indosso, e dice: Che cos'è? – È una piccola croce di legno, dico. – Magnifico, dice, anche tu credi nell'energia magica!

Chi è in viaggio deve aspettarsi sorprese. Alcune lasciano senza parole. Essere in viaggio cambia le persone. Il contatto con una cultura straniera, l'incontro con gli estranei, il riflettere sulle idee degli altri ci cambia. Uno diventa diverso. Diventa un altro. Si trasforma. Senza trasformazione non c'è vita.

### LA MIGRAZIONE SEGNO DEL NOSTRO TEMPO

Tanti incontri generano vita nuova. Questa possibilità in questi tempi è amplificata perché mai nella storia così tante persone sono state in viaggio, alla ricerca della vita, come all'inizio del XXI° secolo. Alla fine del XIX° secolo P. Leone Dehon si è visto sfidato dalla rivoluzione industriale. Con la sua Congregazione ha voluto dare una risposta ai problemi e ai bisogni, ma anche alle opportunità e possibilità della rivoluzione industriale per la gente. Il fondamento della sua risposta, l'ancoraggio profondo del suo agire, lo ha colto nella devozione al Sacro Cuore. Voleva vivere e agire come Gesù.

Padre Dehon ha aperto i suoi sensi, in modo da poter sentire il battito del cuore di Gesù, per far diventare il battito di Gesù il suo battito e rendere gli occhi di Gesù i suoi occhi. Ha voluto rispondere in modo da poter assumere i pensieri di Gesù e di agire come lui, con passione. Ciò che per Padre Dehon, alla fine del XIX° secolo, ha significato la rivoluzione industriale, significa per noi all'inizio del XXI° secolo la migrazione. Come dehoniani vediamo nella migrazione la più grande sfida del nostro tempo.

Attualmente in Africa, Asia, America ed Europa decine di milioni di persone lasciano le loro case. Si muovono dalle campagne alle grandi città, da un paese all'altro, da un continente all'altro. Perché? Perché sono in difficoltà economica, come un tempo Abramo, quando si trasferì in Egitto "per rimanere lì" (Gen 12,10), perché su Canaan si era abbattuta una carestia. Altri lasciano il loro paese non a causa di disastri naturali, ma perché sono perseguitati da bande e guerre. Altri fuggono perché sono caduti in miseria a causa dello sfruttamento e delle strutture ingiuste. In fedeltà dinamica al nostro fondatore vogliamo dare alle conseguenze della migrazione sulle persone una risposta che viene dall'interiorità e dall'atteggiamento di Gesù.

### DEHONIANI E MIGRAZIONE

Come sapete, cari fratelli, nei prossimi anni la nostra Congregazione vuole prendere in considerazione in modo particolare la misericordia di Dio. Nella misericordia di Dio vediamo il segno centrale del suo amore per gli uomini. "Il nome di Dio è misericordia", questo titolo coglie nel segno l'esperienza e le convinzioni di Papa Francesco.[7] Nelle nostre lettere indirizzate a voi, ci facciamo guidare dalle sette opere di misericordia spirituali e corporali. Nella lettera in occasione dell'anniversario della nascita di Padre Dehon il 14.3.2016, tra le opere di misericordia spirituale, abbiamo rivolto la nostra attenzione su: "Sopportare pazientemente le persone moleste". In connessione con questo compito, vi invitiamo con questa ulteriore proposta alla considerazione dell'opera di misericordia corporale: "Ospitare gli stranieri". Cosa significa per noi accogliere i pellegrini? Che cosa significa per noi dehoniani ospitare stranieri e senza tetto?

La nostra prima visita ci ha portato in India. Nella parrocchia dei nostri confratelli a Mumbai abbiamo incontrato persone provenienti dalla migrazione. Nessuno è nato in quella zona periferica di una città da 25 milioni di abitanti. Tutti – come Abramo – sono venuti, per motivi economici, da altri stati indiani con le loro famiglie e i loro scarsi averi a Mumbai, per trovare fortuna, per rendere possibile a se stessi e ai propri figli una vita migliore. Ma questo è tutt'altro che facile. Quando il 31 gennaio, dopo la messa domenicale nella parrocchia della Divina Misericordia a Vasai, zona nord di Mumbai, siamo stati invitati a parlare con uomini e donne impegnati nella comunità, abbiamo dovuto constatare, con nostra sorpresa, che nessuno dei trenta partecipanti è nato lì. Tutti provengono da diversi stati dell'India e parlano lingue diverse:

I migranti dal Kerala parlano malayalam

I migranti dal Tamilnadu parlano tamil

I migranti dall'Andhra Pradesh parlano telugu

I migranti dal Maharashtra parlano marathi o hindi

I migranti da Goa parlano konkani o inglese

I migranti dall'Uttar Pradesh parlano hindi

I migranti dallo Jharkhand parlano hindi e dialetti

I migranti dall'Odisha parlano odia

I migranti dal Karnataka parlano kannada

Una buona conoscenza dell'inglese è solo per persone istruite, non per le persone semplici arrivate a Mumbai, che contano ancora molti analfabeti. In questa realtà, come in tante altre parti del mondo rimane aperta la sfida per costruire convivenze autentiche capaci di sostenersi a vicenda. C'è bisogno di offrire aiuto a famiglie lacerate, e ricomporre relazioni distrutte. Garantire formazione per tutti coloro che sono nel bisogno, fisicamente, psicologicamente, spiritualmente.

### ALL'INIZIO C'È L'INTERESSE PER L'ALTRO

Leggendo la realtà di tante zone nelle quali operiamo sorgono spontanee alcune domande. Quali risposte possiamo dare come Sacerdoti del Sacro Cuore ai bisogni che nascono dalla migrazione? Come possiamo rendere concreto oggi l'atteggiamento interiore di Gesù, il suo sguardo, il suo udito, il suo tocco, il suo pensiero, le sue

[7] Papa Francesco, *Il nome di Dio è Misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli*, Milano 2016.

parole e il suo agire? Il racconto dei discepoli che sulla strada di Emmaus incontrano il Signore risorto, rispecchia in modo meraviglioso e concreto che cosa significa, da un lato, essere senza patria e, dall'altro, ospitare gli stranieri.

Dopo il lungo cammino i discepoli di Emmaus sono stanchi, affamati e assetati. Gesù, in viaggio con loro, prende l'iniziativa e chiede: Cosa vi tormenta? Che cosa vi preoccupa? Di che cosa discutete? Il Signore, sconosciuto pellegrino, mostra interesse per gli altri, interrogandoli sulla loro vita. Li ascolta, pieno di curiosità. Loro gli raccontano la storia della croce. Questo interesse per l'esistenza dell'altro, la domanda su come sta, è un presupposto per ogni autentico incontro, per ogni rapporto umano e per ogni comunità. Anche per la nostra Congregazione e le nostre comunità, all'inizio ci deve essere l'interesse per l'altro.

Solo successivamente, amici che hanno qualcosa da dirsi e si capiscono bene – o estranei che vogliono capire se stessi –, si siedono a un tavolo, e mangiano insieme. Curare la comunione a tavola è rimasto fino ad oggi il segno più visibile della comunità. Senza comunione a tavola i Sacerdoti del Sacro Cuore vanno a rotoli. Senza la frazione del pane sull'altare, da un lato, e, dall'altro, senza il pasto insieme, di riso, manioca, pasta, cutlet e patate, non vi è né vera vita religiosa da dehoniani, né effettiva ospitalità e accoglienza di pellegrini e stranieri. Solo alla tavola comune l'estraneo diventa amico. Anche questa è la saggezza di Emmaus. Sedersi insieme a tavola, mangiare e bere insieme e parlare l'un l'altro a partire dalla vita –crea vicinanza e fiducia. Tutto poi si trasforma in scoperta e corsa. Gioia per un incontro capace di aprire alle novità della storia.

**PARLARE NON BASTA – AGIRE COME COMUNITÀ**

Di fronte all'emergenza storica dei profughi il nostro Santo Padre Francesco ha esortato le comunità religiose ad accogliere i migranti nei propri monasteri e strutture. Le sole prediche non sono sufficienti. Parlare non basta. Si tratta di dare a rifugiati, profughi e senza patria un alloggio: spazio condiviso, tempo condiviso. Perseguire questa idea non è una cosa nuova nella nostra Congregazione. Al contrario: è parte della nostra storia di fondazione. Leone Dehon si occupa, e non solo nei suoi scritti, della questione degli emigranti europei che partono alla fine del XIX° secolo per il "Nuovo Mondo", in Canada, negli Stati Uniti, in Brasile, in Argentina e anche in Australia[8]. Nel 1913 padre Dehon scrive che sarebbe bene accompagnare gli emigranti europei con dei missionari. Negli anni precedenti (1889-1899) si era posto la domanda di creare un istituto per gli emigranti a Clairefontaine. Consulta gli Scalabriniani che hanno già esperienza in questo campo e sono supportati dalla Santa Sede. In un incontro a Lovanio nel 1899, vengono vagliate due opzioni per impegnare adeguatamente i confratelli olandesi che stavano crescendo rapidamente: "faire une école hollandaise à Sittard ou une maison de secours aux émigrants à Rotterdam".[9]

Se sono vere tutte queste considerazioni, quando nel giudizio il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria e chiederà: "Che cosa hai fatto quando ero straniero e senza tetto?" (Mt 25) Cosa gli dirò allora? Cosa gli diremo come comunità che vuole ascoltare il battito del suo cuore? Ogni singolo confratello deve rispondere, ma anche noi come comunità dobbiamo dare una risposta. In concreto, quindi, da parte dell'Amministrazione generale proponiamo:

Ogni provincia (e ogni regione e distretto) abbia almeno un progetto, in cui i confratelli si occupino in modo speciale dei migranti. Le nostre case siano aperte: i confratelli abbiano il tempo per accompagnare le persone nel loro cammino di vita, per ascoltarle – indipendentemente dalla classe sociale a cui appartengono, dalla casta o dalla tribù. Riteniamo importante che ogni confratello senta sulla propria pelle di essere straniero, che ognuno faccia esperienza di essere straniero tra stranieri. Tra l'altro, a questo proposito, riteniamo importante che ognuno impari una lingua diversa, previo discernimento con il superiore dell'entità, viva almeno un anno in un paese straniero con una lingua straniera e si impegni lì in un progetto sociale. Per una migliore comunicazione tra noi dehoniani in tutto il mondo, per consentire la conversazione tra di noi, abbiamo deciso che l'inglese sia la lingua comune.

[8] Cf. per es. *Notes Quotidiennes*, NQT 27/38; NQT 25/67; MLA 725**;** NQT 22/122**;** ***Les*** *Chroniques du Règne*, CHR 1890/34.
[9] *Notes Quotidiennes*, NQT 15/3. Siamo grati a Padre Juan José Arnaiz Ecker del Centro Studi Dehoniani per il suo contributo *La Migrazione in Padre Dehon*, apparso il 1.04.2016 su www.dehon.it. Nella storia della ricezione, questo è il primo studio che si occupa di migrazione nella vita e nell'opera di Leone Dehon.

**RISPONDERE IN MANIERA CREATIVA**

Nelle nostre parrocchie, scuole, università, negli istituti educativi e formativi, nei nostri progetti sociali, in quelle aree in cui abbiamo influenza sull'opinione e sul giudizio della gente, come ad esempio nei media e nelle pubblicazioni, poniamo a tema la migrazione. Siamo convinti che ogni confratello può fare qualcosa. Ogni comunità ha la possibilità di rispondere in modo creativo. Ogni istituzione, ogni opera può contribuire in modo specifico alle esigenze e ai problemi che derivano dalla migrazione. Allo stesso tempo, in ogni comunità in cui viviamo, in ogni istituzione in cui lavoriamo, possiamo percepire e utilizzare a beneficio della gente le opportunità e le possibilità positive che emergono dalla migrazione.

Come figli di padre Leone Dehon sentiamo di non dover seppellire i nostri talenti. Pertanto, in un tempo di grandi spostamenti di persone, causati dal fenomeno della migrazione, e di trasformazioni culturali, diamo grande importanza alla specializzazione, alla formazione continua. Almeno un terzo dei confratelli dovrebbe avere una seconda laurea in teologia, filosofia, nella dottrina sociale della Chiesa, in economia, diritto, matematica, studi islamici, storia dell'arte, musica o altre materie. Il mondo, che diviene sempre più complesso, ci richiede uno studio approfondito, per poter essere in grado di dare una risposta articolata alle domande delle persone. In un contesto caratterizzato da molte religioni, da zone parzialmente scristianizzate e da una progressiva secolarizzazione in alcuni paesi, dovremmo essere in grado di dare una risposta, certamente con la testimonianza della nostra vita e con la luce della nostra ragione. Ma dovremmo essere anche in grado di fornire una risposta articolata, quando qualcuno si interessa a noi, indicando la croce con il cuore aperto e dicendoci: Allora credi anche tu nell'energia magica!?

Vivere a partire dall'interiorità e dall'atteggiamento di Gesù ci unisce, ci fa essere veramente uomini, ci appassiona e ha un effetto anti-totalitario. Il battito del cuore di Gesù ci spinge a vivere con entusiasmo e passione. E a dare risposte alle sfide di oggi, in modo concreto e impegnato.

Da parte dei confratelli del Governo generale, auguriamo a tutti i confratelli, alla famiglia dehoniana, alle collaboratrici e collaboratori, i molteplici doni dello Spirito Santo per la Festa del Sacro Cuore di Gesù!

*In Corde Jesu*

P. Heinrich Wilmer,
Superiore Generale e suo Consiglio

«Le pèlerin qui prend *un peu de vin* pour réjouir son cœur et rafraîchir sa bouche, bien qu'il s'arrête un peu pour cela, ne rompt pas son voyage, mais *prend des forces pour l'achever* plus vitement et aisément». (L. DEHON, *Rétraite pour les nôtres*. 1, Inv. 28.05, AD B 5/4.D).

# PROVINCIA PORTOGHESE QUASI UN'EPOPEA

***Quella lontana sera d'estate!*** Una sera del mese di luglio 1955, quando, dopo la preghiera in chiesa, tornavo a casa mia, il parroco mi ha invitato a entrare in canonica. Un po' spaventato e confuso, sonno entrato interrogandomi cosa volesse da me. Senza troppi preamboli, il sacerdote mi domanda: "Ti piacerebbe andare in seminario?" "Sì", ho risposto. «Dove vuoi andare?», continua il parroco. "Vorrei andare dai cappuccini", risposi. Ammiravo quei buoni frati che, ogni tanto, venivano in parrocchia a predicare e confessare. Non sapevo bene perché, ma non volevo diventare sacerdote diocesano. Volevo essere missionario, non proprio in Africa, ma come i cappuccini che andavano di parrocchia in parrocchia predicando il Vangelo!
Il parroco ha scritto ai frati chiedendo di ricevermi. "Non è possibile! Il seminario è pieno!", risposero. Bei tempi! Allora, il buon sacerdote mi parlò di altri ordini e congregazioni. Non li conoscevo. Stavano lontano! La mensilità era alta. Alla fine mi dice: "A Coimbra ci sono dei bravi sacerdoti, buoni e semplici. Sono italiani. Avrai qualche difficoltà a capirli. Ma ti abituerai!". "Come si chiamano quei sacerdoti?", chiesi. "Sono i Padri del Cuore di Gesu", rispose il sacerdote. "Voglio essere del Cuore di Gesù!", affermai. E lo sono, per grazia di Dio!

***Uomini di coraggio e di fede.*** L'insediamento, la crescita e il consolidamento della Congregazione dei Sacerdote del Cuore di Gesù, Dehoniani, in Portogallo, ha avuto luogo nella seconda metà del XX secolo. Il modo incredibile come tutto sia accaduto è comunemente attribuito alla semplicità, disponibilità, dedizione, capacità di lavoro e all'entusiasmo dei pionieri italiani, uomini di grande coraggio e di fede ardente.
Con un nuovo stile di vita religiosa e sacerdotale, i dehoniani si sono ben integrati in Portogallo, con rispetto e stima per i portoghesi. Ispirati alla vita e all'opera del fondatore, padre Dehon, e dei suoi immediati successori, che li avevano formati, i primi dehoniani arrivati in Portogallo, si caratterizzavano per una forte devozione al Cuore di Gesù e un ardente spirito missionario, caratteristiche dei portoghesi di quel tempo, insieme alla pietà eucaristica, alla devozione alla Madonna e alle anime del purgatorio.
Con notevole dinamismo, creatività, cordialità e zelo, hanno avviato le loro iniziative per la formazione dei missionari, per l'istruzione e il sostegno dei giovani, per la pastorale sociale e parrocchiale, e per l'animazione spirituale delle comunità religiose femminili.

***"Andrai a Madera!".*** Padre Angelo Colombo era stato destinato alla fondazione di una presenza dehoniana in Egitto, e si era preparato studiando e ottenendo il Dottorato all'Istituto Orientale, a Roma. Alla fine della Guerra mondiale, però, non c'erano più le condizioni per questa fondazione. Allora, fu destinato all'Argentina. Cominciò a prepararsi e a studiare la lingua spagnola. Ma presto tutto si capovolse un'altra volta. "*Andrai a Madera*!", gli dice il Superiore Provinciale. Fu difficile al buon sacerdote trovare nel planisfero la piccola isola sperduta nell'Atlantico.
Ma, perché Madera? Perché la Congregazione aveva ottenuto dalla Santa Sede una missione nel Mozambico, allora colonia portoghese. Il governo portoghese, in conformità con il Concordato e l'Accordo Missionario tra il Portogallo e la Santa Sede, permetteva l'ingresso dei missionari stranieri nelle colonie, ma esigeva la fondazione di seminari in Portogallo per la formazione di missionari portoghesi. Accolta la missione nel Mozambico, i superiori decisero la fondazione di un seminario nel Portogallo. Per suggerimento del cardinale Teodósio Clemente de Gouveia, Arcivescovo di Lourenço Marques, oggi Maputo, i dehoniani andarono a Madera, paese natale del porporato, "dove – come lui stesso affermava – c'erano molte e buone vocazioni".

A p. Colombo, allora di 33 anni d'età, si aggiunse il giovane p. Gastone Canova appena ordinato sacerdote. Provveduto a tutto, i due sacerdoti – che paragonavano se stessi a Don Chisciotte e Sancho Panza, a causa del loro aspetto fisico e dell'avventura per la quale partivano presero la nave per Barcellona. Lì, si separarono: mentre p. Colombo continuava il viaggio in nave, con i bagagli, p. Canova prendeva il treno per Lisbona, con l'incarico de scambiare, dove fosse stato possibile alcune lire italiane con dollari…

***I giochi della provvidenza.*** A Lisbona, nelle Officine di S. Giuseppe, dirette dai salesiani, si trovavano già i primi missionari destinati al Mozambico, i padri Pietro Comi, Celestino Pizzi, Agostino De Ruschi e Luigi Pezzotta, che imparavano il portoghese e preparavano la loro partenza. Padre Colombo e padre Canova giunsero tra loro nei giorni seguenti al Natale 1946. Ma andarono ad alloggiare nella casa delle suore Dorotee di S. Paola Frassinetti. Mentre aspettavano il viaggio in nave per Madera, si recarono a Fatima. Alcune persone insistevano perché fondassimo il seminario nei pressi del famoso santuario. Senza sapere chiaramente il perché, i sacerdoti dicevano: "A Fatima, no!" Più tardi, come loro stessi raccontavano, capirono che era stata una buona intuizione. Non era conveniente vivere in modo permanente in un ambiente carico di soprannaturale o con il subbuglio di pellegrini e turisti.

I due padri andarono anche al nord del Portogallo, dove qualcuno offriva un terreno per il seminario. Non lo accettarono perché era troppo isolato e senza la necessaria accessibilità. In fondo, erano destinati a Madera! Allora, dovevano andare a Madera! Mancavano, è vero, i soldi per i biglietti, ma una buona signora lo seppe per caso, consegnò 2.000 scudi per la celebrazione di sante messe! Con quei soldi, poterono acquistare i biglietti e viaggiare verso la Perla dell'Atlantico. Partirono il 15 gennaio 1947.
«*La Divina Providenza cominciava i suoi interventi*», commenta p. Colombo, o i suoi "giochi", scrive p. Canova. Le Memorie dei due padri mi servono da fonti principali per questo racconto.

***E apparvero tre montanari!*** Il vescovo di Funchal, Dom António Manuel Pereira Ribeiro, che aveva accolto il progetto della fondazione di un seminario per le missioni nella sua diocesi, mandò i padri alla scuola di Arti e Mestieri fondata da uno dei suoi sacerdoti, il p. Laurindo Leal Pestana. Lì avrebbero potuto imparare il portoghese, aiutare, osservare ed essere osservati… I bravi padri si impegnarono nell'attività scolastica, tenendo però sempre in mente e nel cuore il sogno di aprire un seminario. A dire il vero, non avevano molta fretta. Dovevano studiare il portoghese, la situazione e le possibilità. Non avevano casa né altri mezzi necessari. Finché, un giorno…apparvero tre ragazzi venuti dal Santo da Serra, cioè da Santo Antonio della Montagna, accompagnati dalle loro mamme. Avevano sentito parlare dei missionari arrivati che pensavano di aprire un seminario per le missioni. Volevano entrare in quel seminario e diventare missionari anche loro. Fu il segno che i padri aspettavano!

P. Canova cominciò a percorrere la città di Funchal a piedi da un punto all'altro alla ricerca cerca di una proprietà con una casa. Giunse alla "*Xácara Brasil*", nella ripida strada che, dal centro di Funchal, conduce al santuario della Madonna del Monte, patrona di Madera. La proprietà e la casa furono prese in affitto a buone condizioni per la cortesia dei proprietari che avevano capito l'obiettivo dei padri. Il 17 ottobre 1947, festa liturgica di santa Margherita Maria, «apostola della devozione al Sacro Cuore di Gesù», fu inaugurato il *Colégio Missionário do Sagrado Coração*, che tanti religiosi e sacerdoti avrebbe dato alla Congregazione e alla Chiesa.

Ai primi tre ragazzi, se ne aggiunsero altri sette. Fu il primo gruppo di seminaristi che i padri, alla buona maniera italiana, hanno chiamato "apostolinhos". Cinque di loro sono stati ordinati sacerdoti. Dei sopradetti primi tre, Serafim non ha perseverato, Manuel de Gouveia, già deceduto, è stato missionario nel Mozambico più di quarant'anni, e Manuel Martins, ancora per fortuna vivo, è religioso e sacerdote, con una notevole opera pastorale, culturale e sociale, in Portogallo.

***Salto sulla terra ferma.*** I padri che lavoravano a Madera, e i missionari di passaggio per Lisbona, sentivano la necessità di una base d'appoggio nella capitale portoghese. La buona occasione per realizzare questo desiderio sorse quando, nel 1951, fu affidata alla Congregazione la *Chiesa italiana della Madonna de Loreto*, nel cuore della città. Lì fu creata la prima comunità nel Continente, cioè, nel territorio continentale del Portogallo.

La chiesa di Loreto, nel 1954, diventò la sede del Superiore Regionale, prestò appoggio e aiuto ai missionari e, poco a poco, diventò un importante centro di confessioni e direzione spirituale per molti fedeli, anche sacerdoti e religiosi. Si distinse in questi ministeri p. Angelo Favero, il cosiddetto "cura d'Ars" della Provincia.

Nello stesso 1951, p. Gastone Canova fu incaricato di fondare un seminario medio (liceo) a Coimbra. Grazie ai buoni uffici del vescovo di Funchal, i seminaristi provenienti da Madera sono inizialmente accolti dal vescovo, D. Ernesto Sena de Oliveira, anche lui originario di Madera, nel Seminario maggiore della diocesi, frequentandovi le scuole. E preparandosi per il noviziato, ad Albisola Superiore. Secondo un sogno dei padri, la casa di Coimbra sarebbe dovuta diventare il seminario maggiore della Congregazione, in Portogallo. A Coimbra si trovava la famosa università, che alcuni avrebbero potuto frequentare come, subito all'inizio, accadde a p. Angelo Caminati.

Si sentiva anche la necessità di un seminario minore nel Continente. P. Luigi Celato, noto a Funchal per i suoi presepi animati e le sue avventure con una vecchia auto offerta dal vescovo, fu incaricato di questo compito. Su suggerimento del vescovo di Coimbra, si prese in considerazione una proprietà prossima alla città di Aveiro, che però non era piaciuta al padre. Allora, su consiglio del vescovo di Aveiro, D. João Evangelista de Lima Vidal, già vescovo in Angola e Congo, acquistò una vecchia casa nei dintorni della città. Nell'ottobre 1953, il nuovo seminario, la *Casa do Sagrado Coração*, iniziò le sue attività con quattro candidati. Lì è rimasto il seminario minore fino al suo trasferimento a Oporto, nel 1958.

Ancora a Coimbra, la cosiddetta *Città della Conoscenza*, i dehoniani, in collaborazione con altri due proprietari laici, hanno cominciato a lavorare nel *Collegio Luís de Camões*. Era l'anno 1954. Il lavoro nel collegio, e il ministero di alcuni nostri confratelli a Santa Cruz, la più frequentata chiesa della città, hanno attirato visibilità e simpatia ai dehoniani, come fu il caso del mio parroco. Si è distinto al *Collegio Camões*, per le sue capacità di buone relazioni umane, p. Antonio Becchetti.
Nel 1962, i nostri Padri hanno dovuto abbandonare il lavoro nel *Colégio Luís de Camões* per l'incompatibilità d'interessi tra loro e i due proprietari laici. I padri erano interessati alla formazione umana e cristiana dei ragazzi, i laici avevano anche altri interessi.

Un altro tentativo di fondazione di un collegio a Coimbra fu quella del cosiddetto *Colégio S. João*, iniziato ancora nel 1962. Anche questo collegio non è andato avanti. La comunità religiosa e gli allievi sono trasferiti in un nuovo seminario minore, il *Seminario de Nossa Senhora de Fátima*, a Ermesinde, nei pressi di Oporto. Questo seminario accoglieva i candidati che non potevano essere accolti ( non c'era più posto) al *Seminario Padre Dehon*, aperto nel 1958, dopo il trasferimento del seminario minore di Aveiro alla *Città Invitta*, come ai suoi abitanti piace chiamarla.
I padri che lavoravano a Madera si sono accorti della necessità di un collegio per i figli dei molti *maderesi* emigrati per il mondo. L'educazione della gioventù era anche un mezzo importante per formare una società più giusta e sensibile ai valori evangelici, come desiderava Padre Dehon. Nel 1957 aprirono il *Colégio Infante D. Henrique*, a Funchal. Questo collegio continua a operare, non più secondo la finalità originale di servire i figli degli emigranti, ma come scuola di quartiere molto apprezzata e oggi frequentata da circa 450 allievi.

I dehoniani venuti in Portogallo, sentirono dire presto che la gente del Nord del paese, dove abbondavano le vocazioni, era molto generosa. Gli era rimasto in orecchio la parola di p. Américo Aguiar, il don Guanella de Coimbra: «*Tardi ho conosciuto la generosità della gente del Nord!*» Così, nel 1958, con l'approvazione del vescovo della diocesi, Dom António Ferreira Gomes, che aveva studiato la dottrina sociale della Chiesa sul Catechismo sociale di padre Dehon, fu aperto il *Seminário Missionário Padre Dehon*, a Oporto. Oltre la generosità della gente del Nord, fu decisivo l'intervento del signor Julian Leacock, un inglese agnostico convertito alla fede, che molto aveva già aiutato il *Colégio Missionário*, a Funchal. p. Giovanni Battista Carrara, amico del sopradetto signor Julian Leacock, ottenne da lui l'offerta del nido d'infanzia appartenente agli impianti di filatura già chiusi, presso il viale Boavista, a Oporto. Il nuovo seminario minore fu aperto nel mese di ottobre 1958, essendo trasferito lì, come già detto, il seminario minore di Aveiro, nel febbraio 1959.

Nello stesso 1959, iniziò ad Aveiro, il noviziato, con p. Antonio Colombi come primo maestro. Per assumere questa missione il padre dovette essere dispensato dall'età allora richiesta dal Codice di diritto canonico.

I nostri buoni padri erano entusiasti per l'abbondanza di vocazioni e la generosità della Provvidenza divina. E fondarono un altro seminario per la formazione di fratelli cooperatori, nei pressi di Lisbona. Ancora una volta, p. Battista Carrara, ottenne dal signor Julian Leacock un antico palazzo circondato da una vasta proprietà. Nel 1960, p. Gino Corradini, fu incaricato di questa nuova opera, chiamata *Casa de Santa Maria*. Alcuni anni dopo, questo seminario è stato chiuso, spostando i suoi allievi al *Seminário Padre Dehon*, a Oporto. Il nome dell'opera, *Casa de Santa Maria*, è rimasto alla vicina comunità parrocchiale dehoniana.

I nostri dinamici pionieri sembravano disposti a riprodurre nel Portogallo tutte le opere della Congregazione in Italia. I nomi delle fondazioni erano anche gli stessi delle case italiane, con una traduzione letterale, che non sempre suonava bene agli orecchi dei portoghesi: *Colégio Missionário do Sagrado Coração*, *Casa do Sagrado Coração*, *Casa de Santa Maria*! Valse la buona volontà, l'entusiasmo, il coraggio!

Nel 1963, p. Ivo Tonelli, all'ombra del *Seminário de Nossa Senhora de Fátima*, inizia l'opera *Amici Boni Consilii* (ABC) per l'educazione dei ragazzi poveri con buone capacità intellettuali, che potevano diventare lievito di fede e di bene nella società. Con la riorganizzazione fatta dal I Capitolo Provinciale, nel 1967, il *Seminário Nossa Senhora de Fátima* fu trasferito ad Alfragide, nella grande Lisbona, per la formazione sacerdotale dei giovani religiosi. Nel frattempo, p. Ivo Tonelli trova una nuova sede per l'opera ABC, a Rio Tinto, vicino a Oporto, dove si trova ancora. Dopo la morte di p. Tonelli, nel 1982, l'opera fu assunta dalla Provincia e continua la sua azione, con i necessari adeguamenti richiesti dai tempi e dalle circostanze.

***Erezione canonica della Provincia.*** Il 12 ottobre 1954, sette anni dopo l'arrivo dei primi dehoniani nel Portogallo, fu eretta la Regione Portoghese, con sede nella chiesa di Loreto, a Lisbona. Il dinamismo, la crescita, che il nuovo statuto riconosceva alla fondazione hanno continuato ad affermarsi. Nel 1966, i superiori hanno ritenuto che ci fossero le condizioni per l'erezione canonica della Provincia. C'erano già 83 religiosi: 16 fratelli, 31 professi e 36 sacerdoti. Le case di formazione, come il noviziato e lo scolasticato, erano in attività regolare. Il 27 dicembre 1966, la Regione fu elevata a *Provincia Portoghese dei Sacerdoti del Cuore di Gesù*. Il Superiore regionale, p. Antonio Colombi, diventò il primo Superiore provinciale. Così culminarono venti anni d'intensa attività, con grande coraggio, intensa fede nella Providenza divina e molto zelo per il Regno del Cuore di Gesù.

Secondo il progetto disegnato dall'inizio da p. Colombo e da p. Canova, l'impianto della Congregazione sarebbe dovuto avvenire nella fascia costiera tra Lisbona e Oporto, la più sviluppata e ricca del paese, quella che aveva migliori accessibilità e mezzi di comunicazione. Vent'anni dopo, il progetto era concluso. Le case di formazione erano attive a Lisbona, Coimbra, Aveiro e Porto, oltre al lontano Funchal nell'isola di Madera.

Non tutto era perfetto, c'erano cose da aggiustare ma c'erano tante vocazioni e il numero dei religiosi e dei sacerdoti continuava a crescere. I primi dehoniani portoghesi partivano ormai per le missioni. Alcuni sacerdoti erano già in grado di assumere delle responsabilità. I confratelli italiani non hanno avuto paura di affidare loro cariche importanti.

***Riorganizzazione.*** L'entusiasmo, i limiti e, direi, un po' di frenesia nell'espansione e nella fondazione di certe opere hanno richiesto qualche aggiustamento. Due mesi dopo l'erezione canonica della Provincia si è riunito il I Capitolo Provinciale, che ha proceduto alla riorganizzazione delle case di formazione e al rimodellamento del *curriculum* formativo.
I giovani religiosi, studenti di filosofia e teologia, che prima studiavano a Monza e Bologna, sono stati trasferiti in un locale provvisorio, a Lisbona, frequentando l'*Istituto Superiore di Studi Teologici* (ISET). Nel frattempo, si è costruito lo Scolasticato ad Alfragide, nei pressi di Lisbona. Il 30 Novembre 1969, si aprì il *Seminário Nossa Senhora de Fátim*a, dove si stabilirono definitivamente gli studenti, che dopo il 1975, sono andati tutti a frequentare *l'Università Cattolica Portoghese*.
Il *Seminário Padre Dehon*, presso viale Boavista, a Oporto, e il *Seminario Nossa Senhora de Fátima*, a Ermesinde, non avevano più spazio né condizioni per accogliere tutti i candidati e offrire un'adeguata formazione. Allora, i padri hanno pensato a una nuova costruzione fuori città. È stato incaricato del lavoro p. Giulio Gritti. Ed è sorto l'attuale *Seminário Missionário Padre Dehon*, a Fânzeres, una casa ariosa, ampia, a contatto con la natura, molto adatta per gli adolescenti. Il nuovo seminario fu inaugurato nel 1971 dal vescovo di Oporto, Dom António Ferreira Gomes. La casa nei pressi del viale Boavista è diventata sede di una nuova parrocchia affidata a p. Giulio Carrara. La Provincia ha ricevuto un'altra casa vicina diventata sede della comunità e centro d'animazione vocazionale e missionaria. Ora è il *Centro Dehoniano*, casa per la formazione dei postulanti e ambiente per la pastorale universitaria.
Dopo la rivoluzione dei garofani, il 25 aprile 1974, l'istruzione pubblica ha attraversato diversi problemi. A Madera, i genitori degli allievi dei differenti collegi privati, sentirono la necessità di una scuola che preparasse i loro figli per l'università. Nel 1978, la Provincia Portoghese insieme ad altre istituzioni religiose della città di Funchal, ha creato la *Associação Promotora do Ensino Livre*, con l'apertura della *Escola Complementa*r *do Til*, oggi APEL. In tutto questo lavoro si distinse padre Mario Casagrande.

Alcuni religiosi e padri portoghesi erano nati nelle isole dell'arcipelago delle Azzorre. Il sogno di fondare una comunità nelle isole era antico e si è avverato quando giunse l'invito del vescovo, Dom Aurélio Granada Escudeiro. Il 16 novembre 1990, fu aperto, nell'isola di S. Miguel, il *Centro Missionário Coração de Jesus*, per l'animazione spirituale e missionaria e per l'accoglienza de candidati. Con l'arrivo del nuovo vescovo, il dehoniano Dom António de Sousa Braga, i nostri religiosi hanno preso anche la cura di due parrocchie.
Nel 1995, fu l'Algarve, nel sud del Portogallo, a ricevere la presenza dehoniana, in diverse parrocchie nel comune di Vila Real de Santo António. Adesso è anche vescovo della diocesi il dehoniano Dom Manuel Neto Quintas.
Nel 1997, è nata la *Comunità di Betânia*, ancora nella diocesi di Oporto, per l'animazione spirituale e missionaria di una regione fertile di vocazioni e con numerosi gruppi missionari che sostengono le missioni della Congregazione.

***Nelle missioni.*** Le Missioni sono state la ragione decisiva per la fondazione dehoniana nel Portogallo. Negli anni 60 del secolo scorso, diversi religiosi sono partiti per le missioni del Mozambico. Qualcuno è rimasto lì quasi tutta la sua vita sacerdotale. Ricordiamo p. Manuel de Gouveia, p. José Vieira Alves e p. José Diomário Gonçalves. I missionari portoghesi si sono integrati tranquillamente nelle missioni e nelle case di formazione erette dai nostri missionari italiani.
Dopo l'indipendenza del Mozambico, con i problemi posti alla Chiesa in quel paese, la Provincia portoghese è andata in altre Missioni. Il 6 dicembre 1981, partiva per il Madagascar un primo gruppo di missionari portoghesi costituito dai Padri José de Bairos Braga, José Alfredo Caires da Nóbrega e Manuel António Gouveia Rodrigues Jardim. Il p. José Alfredo è adesso vescovo di Mananjary, nella grande isola. Negli ultimi anni, i dehoniani portoghesi sono andati anche nelle missioni dell'Asia e, soprattutto, in Angola, in Africa.

***Altri ministeri***. La Provincia continua attivamente nella pastorale vocazionale, nella pastorale giovanile, nella pastorale dei seminari minori (fase liceale), nella pastorale parrocchiale. Dopo che, nel 1951, è stata ricevuta la

parrocchia degli italiani, a Lisbona, molte altre sono state prese dalla Provincia, a misura che il clero diocesano è diventato più scarso nelle diocesi. Erano, quasi tutte, parrocchie povere, o da costruire. Qualcuna è stata riconsegnata ai rispettivi vescovi. Ancora adesso la Provincia è responsabile di quasi trenta parrocchie nelle diocesi di Lisbona, Coimbra, Aveiro, Oporto, Algarve, Funchal e Angra do Heroísmo (nelle isole delle Azzorre). Il ministero parrocchiale risponde alle urgenze delle chiese particolari e ci integra in loro. Altri campi importanti dell'azione della Provincia sono la pastorale universitaria, la pastorale sociale, la pastorale spirituale, la pastorale delle comunicazioni sociali e la pastorale dei malati.
La "Famiglia Dehoniana" è sviluppata è organizzata. Oltre la Congregazione e due istituti di vita consacrata, la *Compagnia Missionaria del Sacro Cuore* e le *Missionarie dell'Amore Misericordioso del Cuore di Gesù*, con i loro *familiares* e collaboratori, ci sono il *Movimento Ecce*, le *Associazioni degli Antichi Alunni dei seminari*, la *Gioventù Dehoniana*, l' *Associazione dei Laici Volontari Dehoniani*, i *Gruppi Missionari*, *il Gruppo Dehonianos/Sempre*, costituito dagli ex-religiosi, con il gruppo *Famiglie Dehoniane*, e altri gruppi.
La sfida, adesso, è sostenerli nel proprio sviluppo e formazione, e coordinare iniziative e azioni comuni.
***Servizi alla Chiesa e alla Congregazione.*** I Dehoniani sono stati ben accolti e amati dai vescovi portoghesi, fin dall'inizio, e sempre hanno cercato di integrarsi nelle chiese particolari e nei loro progetti, aperti alla collaborazione con i vescovi e i sacerdoti diocesani. Oltre alle numerose parrocchie assunte e gli ambiti pastorali già riferiti, i dehoniani hanno collaborato, e collaborano ancora, nei servizi centrali della *Conferenza Episcopale Portoghese* (CEP). Tre di loro sono stati nominati vescovi residenziali: Dom António de Sousa Braga, adesso vescovo emerito di Angra do Heroísmo, Dom Manuel Neto Quintas, vescovo dell'Algarve e Dom José Ornelas Carvalho, vescovo di Setúbal.

Le stesse disponibilità e collaborazione si sono verificate in rapporto alla *Conferenza degli Istituti Religiosi del Portogallo* (CIRP). Diversi dehoniani sono impegnati nei servizi centrali della Conferenza e nei diversi comitati della stessa.
Anche in rapporto alla Congregazione ci sono state sempre disponibilità e collaborazione. Diversi religiosi portoghesi sono stati chiamati a collaborare con il Governo Generale della Congregazione e nei servizi della Curia, con particolare rilevanza per p. Rafael Gonçalves da Costa, al Centro Studi, p. António de Sousa Braga, già assistente generale della Congregazione e in particolare per p. José Ornelas Carvalho, Superiore Generale (2003 - 2015).

***Sguardo storico d'insieme.*** Come scrive un noto storico portoghese, «*la storia dell'insediamento e lo sviluppo della Provincia Portoghese SCJ è, a suo modo, un poema epico della sequela radicale di Cristo, segnato dal coraggio, dall'audacia, dalla saggezza, dalla dedizione generosa e dalla fiducia nella Divina Provvidenza.*
*Tanto i pionieri come i religiosi dehoniani che li hanno seguiti credevano che il progetto e il lavoro che portavano avanti erano voluti e benedetti da Dio e da Lui ispirati. E così sentendo e credendo, non hanno avuto paura di rischiare, di lanciare le mani all'avventura, in un modo tale che sono stati chiamati "*I banditi di Dio*" a causa del loro impegno radicale per costruire il Regno del Cuore di Gesù. La valutazione del lavoro dei SCI nella Chiesa in Portogallo e nelle missioni è ampiamente positiva. Hanno formato migliaia di giovani che sono passati nelle loro istituzioni educative, dando missionari alla Chiesa, sacerdoti e religiosi impegnati, dinamici, creativi e affettuosi, con uno stile di vita molto apprezzato dal popolo cristiano. E per la società hanno formato uomini qualificati e con un modo cristiano di essere nell'ambiente socio-professionale e nella famiglia.*
*Sono stati una presenza rinfrescante e rivitalizzante, condividendo apertamente la loro spiritualità e il loro modo di vivere, sapendo mettere insieme le sinergie da più parti per svolgere le loro opere e i loro obiettivi apostolici. Hanno creato gruppi e movimenti, hanno accettato collaboratori, hanno seminato il Vangelo e hanno offerto la forza dell'amore che scaturisce dal Cuore di Cristo*». (José Eduardo Franco, *História da Província Portuguesa dos SCJ*, p. 36s).
***E… "Viva la Provvidenza di Dio!".*** Come di certo avrete capito dall'introduzione, ho avuto la grazia di vivere questa storia di coraggio e di fede fin dal 1955, cioè, otto anni dopo gli inizi a Madera, quando sono entrato nella *Casa do Sagrado Coração*, ad Aveiro.
L'ho vissuta come "apostolinho", come novizio e come fratello religioso. L'ho vissuta durante 8 anni nelle Missioni del Mozambico. L'ho vissuta da studente ad Alfragide.
L'ho vissuta nel mio primo anno di sacerdozio in parrocchia. L'ho vissuta come educatore nei seminari minori, direttore spirituale nei seminari minori e allo scolasticato, e come maestro dei novizi per sedici anni. L'ho vissu-

ta come collaboratore della Curia Generale, e continuo a viverla al servizio della Famiglia Dehoniana e della mia comunità.
Il mio racconto, conciso e senza pretese, è certamente segnato dall'affetto che mi lega ai pionieri della Provincia e alle opere da loro avviate.
È il mio punto di vista! È la mia testimonianza.
È il mio modo di evocare una storia molto bella e piena dei segni di Dio.
A conclusione, mi viene da esclamare con il compianto p. Angelo Colombo: "*Viva la Provvidenza di Dio!*".

Coimbra 1 maggio 2016. p. Fernando Fonseca, scj.

***

## *Alta Onorificenza a Mons. António Sousa Braga vescovo emerito di Angra*

Il 16 maggio u.s., festa della Regione autonoma delle Azzorre (POR) Monsignor Antonio Sousa Braga è stato insignito dal Governo regionale dell'Onorificenza Autonoma di Riconoscimento.

Si tratta di un'onorificenza che il Governo ha voluto attribuire al Confratello, già primo consigliere generale all'epoca del generalato di Padre Virginio Bressanelli, ben noto e amico di molti membri della Provincia ITS con i quali studiò nello Scolasticato di Monza.
Trentottesimo Vescovo di Angra per circa venti anni ha saputo distinguersi per la sua azione pastorale svolta con zelo, dedizione, saggezza e spirito di servizio.
ITS si unisce, nel ricordo di un'antica amicizia, al compiacimento del Confratelli portoghesi e lo ricorda al Signore nella preghiera.

# *Genesi di un saluto*

# Vivat Cor Jesu…

Contrariamente a quello che alcuni pensano, «*Vivat Cor Jesu – per Cor Mariae!*» non è stata la prima formula di saluto in uso nella congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

Il primo saluto, già in vigore nel 1881, sembra essere stato «*Cor Jesu suavissimum amor noster!*» (Cuore di Gesù nostro soavissimo amore!) come si evince da alcune lettere del p. E. Paris (1858 - 1941) all'amico p. T. Falleur (1857 - 1934) ed anche dalle lettere del p. Filippot, poi uscito.
Se qualcuno leggendo questa formula – ma anche qualche altra – dovesse concludere di trovarsi di fronte a un saluto molto più consono al mondo monastico femminile – sia chiaro che la sottolineatura non intende in alcun modo essere squalificante – sappia che non è solo e, comunque, l'influsso di certe frequentazioni monastiche femminili è senza dubbio all'origine di varie altre "cose dehoniane" della prima ora.

In quegli anni erano tuttavia in uso diverse altre forme di saluto tra i confratelli della nascente congregazione. Padre Falleur, ad esempio, scrivendo a p. G. Captier (1831 - 1900) – proprio lui quello del quale sappiamo che non fu una presenza tranquilla tra gli *oblati* della prima ora – usa dal canto suo la seguente: «*Cor Jesu Mysticum!*» (Cuore Mistico di Gesù!), mentre il p. Boulanger[10] (si serve della forma «*Vivat Cor Jesu*» senza aggiunte, ma anche dell'altra «*Vivat Cor Jesu in corde nostro unice!*» (Viva solamente il Cuore di Gesù nel nostro cuore!), espressione, quest'ultima che fu anche usata nel 1883 da p. J. Herr in uno scritto a p. Falleur e sempre a p. Falleur dal p. P. Bertrand (1863 – 1946).

Insomma una certa fantasia – ancora una volta l'annotazione storica non è detta senza rispetto – caratterizzava il salutarsi e l'introdursi in scambi epistolari, in assenza di determinazioni più puntuali e valide per tutti.
A convincersene può essere di qualche utilità sapere che in una lettera scritta nel 1884 p. F. Lamour (1843 - 1921)[11] poneva in esergo l'espressione: «*Vivat Cor Jesu mysticum per Cor Mariae!*» (Viva il Cuore mistico di Gesù …). Ma non doveva essere molto convinto nemmeno lui se, poco più tardi nella sua corrispondenza compare la nuova formula «*Vivat Cor Jesu per Cor Mariae dolorissimum et Joseph!*» (Viva il cuore di Gesù per il Cuore dolorosissimo di Maria e Giuseppe). Sottolineatura devozionistiche degne di rispetto e tuttavia di breve durata, dato che in seguito ecco comparire il più asciutto: «*Vivat Cor Jesu per Cor Mariae et Joseph*».
La prima volta in cui si incontra l'espressione semplice «*Vivat Cor Jesu per Cor Mariae!*» è in una lettera di p. E. Paris (1858 – 1941) Consigliere e segretario generale a p. Falleur datata 1884. D'accordo, Falleur diventerà economo generale nel 1884 e lo sarà fino al 1934, ma non deve essere stato per questo che i confratelli scambiassero soprattutto con lui alcune delle diverse forme di saluto da noi fin qui incontrate.
Queste e altre più approfondite informazioni si devono all'acribia e perizia storica di p. Angelo Vassena (ITS), che il p. Quintal do Vieira (POR) ha sintetizzato in una breve nota in lingua porto-

[10] Fu economo della *Scuola Angelica San Clemente* di Fayet quando direttore della stesa era p. Captier.
[11] Fu il primo maestro dei Novizi dopo il Fondatore.

ghese reperibile anche su internet,[12] se qualcuno volesse mai approfondire e non disponesse nella biblioteca della sua comunità dell'annata giusta di "Dehoniana" cui si rimanda in nota per lo studio di p. Vassena.[13]

Si deve aggiungere a questo punto che a partire dal 1884 i primi padri scelsero o privilegiarono, non senza adeguata ponderazione, l'attuale formula di saluto ufficiale, per esteso o per acronimo «*Vivat Cor Jesu – per Cor Mariae!*» - «V.C.J – P. C. M.», ma sarà solo con il consenso di mons. Thibaudier, che nel 1866 la formula di saluto divenne in qualche modo ufficiale.

È p. Lamour che nel giugno di quell'anno spiega la faccenda e chiarisce le motivazioni, annotando che il Cuore di Gesù desidera vivere in noi, ed è questo che chiediamo in ogni momento al fine di corrispondere al suo desiderio. VIVAT COR JESU! È la vita della carità. Per riconoscere che egli trasse il suo Cuore da sua Madre, e che è per sua Madre che desidera comunicarlo, noi aggiungiamo PER COR MARIAE. Quanto dire che Maria è il modello vivo e divino: *forma Dei*, nel quale si deve riporre ogni pensiero, parola, atto, potenza, facoltà del nostro essere per fare una cosa sola con il Cuore del suo Figlio che è la fonte della vita, come il Cuore di Maria è la fonte, il canale, il mediatore e l'organo.

Ci si chiederà giustamente che ne è stato del nostro «saluto» negli scritti di p. Dehon, sin qui lasciato dietro le quinte. Eccovi accontentati.
Tra il 1880 e il 1882 spesso il Fondatore conclude le sue missive con formule di cortesia quali *Tout vôtre* corredate talora con un rafforzativo come *dévoué, in Corde Jesu* (Tutto vostro devoto [devotissimo] nel Cuore di Gesù. Insomma qualcosa che assomiglia al *devotissimo* o al *Suo in Corde Jesu* che qualche confratello datato e devoto usa ancora magari con il P. Generale o il Superiore Provinciale o il Vescovo della diocesi.

Quanto al solo *Vivat Cor Jesu* (ancora senza *Per Cor Mariae*) lo si incontra per la prima volta come conclusione di una lettera non datata di p. Dehon a Suor Maria del Cuore di Gesù (alias la *Chère Mère*) ma che si può datare al 14 o 15 dicembre 1882. La *Chère Mère*, scrivendo nello stesso anno al Fondatore saluta con l'espressione *Vivat, vivat Cor Jesu*, e in un'altra occasione con l'altra *Vivat, vivat Cor Jesu in corde nostro unice*.
Un paio di volte tra il 1883 e il 1884 p. Dehon scrive *Vivat Cor Jesu!*

A partire dal 1884, dopo il *Consummatum est*, p. Dehon fa ricorso a diverse invocazioni sempre alla conclusione delle sue lettere e come forma di congedo spirituale: *Vivat Cor Jesu mysticum per Cor Mariae dolorissimum*! // *Vivat Cor Jesu, vinculum unitatis!* // *Vivat Cor Jesu in corde nostro!* // *Benedicat vos Cor Jesu!* // *Que le Coeur de Jesus vous bénisse*! // *Vivat, vivat semper Cor Jesu!* // *Vivat Cor Jesu in corde nostro unice!* // *Je vous bénis in Corde Jesu!*
Negli anni 1885-1886 il motto *Vivat Jesu per Cor Mariae* superò tutte le altre invocazioni fino ad allora utilizzate e deve essere diventata comune tra tutti i padri. Lo stesso Dehon in *Notes Quotidiennes* conclude le note del 12 e 16 febbraio 1886 con *Vivat Jesu per Cor Mariae*.

Il 24 dicembre 1886 mons. Thibaudier – come già ricordato – nella sua qualità di vescovo di Soissons e superiore della Congregazione, accogliendo la richiesta di p. Dehon, approva il motto *Vivat Cor Jesu per Cor Mariae* e lo estende a tutto l'Istituto come invocazione propria[14].

[12] QUINTAL DO VIEIRA: "*Vivat Cor Jesu, Génese de uma saudação*" quintalvieira.blogspot.com/.../vivat-cor-jesu.html
[13] A. VASSENA (ITS), "*Breve storia del Vivat Cor Jesu per Cor Mariae e della sigla SCJ*", *Dehoniana*, VIII n. 42, gennaio 1979, pagg. 20-24.
[14] AD B 21/3.

# «Attente d'aurores diverses»[15]

Su un quaderno che reca in frontespizio il logo del Collegio S.J.[Saint Jean] e la scritta «*Institution S.T JEAN S.T QUENTIN*», il manoscritto di mano sconosciuta inizia però alla pag.1 con una scritta di mano del Padre Dehon «*Vues prophétiques diverses relatives à l'apostolat religieux dans le derniers temps de l'Église*».
Il titolo, che qui si è ripreso, trasformandolo in quello del nostro articolo, è preceduto dalla sigla J. M. J., diversa rispetto a quella più consueta in Dehon e tra gli "Oblati" dei primi tempi. Il testo che sintetizziamo è un *collage* di citazioni di autori diversi, accompagnate qua e là dalle brevi considerazioni di chi ha fatto la collazione dei testi stessi, una sorta di crestomazia di *Vues prophétiques*, appunto.
La trascrizione materiale è di mano ignota, abbiamo detto, ma i commenti che introducono e accompagnano i testi hanno sapore "dehoniano". Per le loro caratteristiche non possono farci escludere che almeno la paternità della commissione della raccolta possa risalire a Dehon.
Comunque, il fatto che egli abbia tenuto questo quaderno "particolare" tra i propri scritti e abbia talora aggiunto di sua mano sia il testo riportato sopra, sia qua e là brevi integrazioni autorizza a concludere che rivestiva qualche interesse per lui. Il tono millenaristico e apocalittico della raccolta, le fisionomie dei personaggi i cui scritti sono ripresi, che essa sia di Dehon o da lui soltanto commissionata, recepita, conservata, rivelano – se la sottolineatura non è azzardata – un tratto meno noto della curiosità intellettuale del Fondatore[16].

Quello che potrebbe sembrare un sottotitolo pretenzioso lo è in realtà molto meno di quello che si incontra in apertura di pagina, accanto alla riproduzione di un'aurora ripresa sulle coste di Isola Capo Rizzuto in Calabria.[17] «*Vues prophétiques diverses relatives à l'apostolat religieux dans les derniers temps de l'Église*»[18]. Scritto com'è di proprio pugno da Dehon non può non incuriosire, soprattutto se l'occhio si sposta poco sotto sul primo capitoletto dedicato a «*Le bienheureux Joachim Florès*», primo abate del monastero di Florès che anche Dante menziona nel Paradiso[19]: «*… il calavrese abate Giovacchino/di spirito profetico dotato*», alias Giacchino da Fiore, era nato in Calabria nel 1147.
Spirito intelligente, con il carisma della profezia, scelto dai papi per commentare la Scrittura, era autore di opere che la Sede Apostolica aveva vagliato e poi difeso contro i suoi detrattori. Virtuoso, influente sui grandi del suo tempo, si racconta di miracoli avvenuti dopo la sua morte, predizioni realizzate su Enrico VI e la sua posterità,

[15] *Archivio Dehoniano*: Inv. 546.00 – B 33/1.
[16] Nei giorni 8-9 aprile 2016 durante un convegno promosso da "Rivista svizzera di storia religiosa e culturale" alla Facoltà di teologia dell'Università di Friburgo e poi a quella di Lucerna una settantina di docenti, cultori di storia e altri interessati alle ricerche storiche sono stati impegnati sul "*Pensiero apocalittico nel secolo XIX*". Si è dato spazio anche al pensiero di Dehon con il contributo di J. van Den Hengel su "La crisi dell'epoca moderna: Leone Dehon e la dominazione sociale del Sacro Cuore di Gesù". Nel contesto storico in cui visse, caratterizzato tra l'altro dal diffondersi tra i cattolici di una tendenza all'interpretazione apocalittica della loro epoca, Dehon promosse, soprattutto tra il 1889 e il 1903, una lettura sociale e apocalittica della devozione al Sacro Cuore come alternativa a un'interpretazione repubblicana e secolare basata sulla Rivoluzione francese e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Dehon, nella ricerca di un momento di redenzione, vede nella dottrina sociale una via per superare l'economia capitalistica industriale, causa della grande miseria dei lavoratori. Il Sacro Cuore e l'ispirazione alla *dottrina sociale* rappresentavano una critica alla politica della Terza Repubblica e un'alternativa basata su un'azione concreta, sociale e religiosamente motivata, in linea con l'enciclica sociale *Rerum Novarum* (1891).
Se è consentito, quasi una conferma a posteriori di un tratto forse meno noto della curiosità intellettuale di Dehon per l'apocalittica.
[17] Foto By Ros.
[18] Di mano del p. Dehon.
[19] Canto XII, vv. 140-141

cose tutte che confermano il suo carisma profetico. Previde decadenza e riforma dell'Ordine di Citeaux, lasciò profezie su futuri ordini religiosi, in particolare su uno che si sarebbe affermato alla fine dei tempi.
Gli *Oracula beati Joachim abbatis Florensis ex eius operibus excerpta (Oracoli del beato Gioacchino da Fiore tratti dalle sue opere)* spaziano *Supra Apocalypsim, Parte 4, Disputatione 7, Textu 11, Caput 14,* in cui dice di un ordine nuovo che alcuni credettero di potere identificare negli eremitani di Sant'Agostino, che però non nacquero… alla fine dei tempi; insistono *Supra Caput 1 Hieremiae* […] e, ancora, sul *Caput 4 eiusdem Prophetae* […]. In *Super Caput 3 Apocalypsis, Textu 9, in 1ª Parte.*
Cornelio a Lapide nel suo commentario sull'Apocalisse cita spesso Gioacchino e la profezia dell'Angelo di Filadelfia; accenna a un Ordine nuovo, amabile e illustre tra gli altri, che sorgerà negli ultimi tempi ma che egli non ritiene sia la Compagnia di Gesù. E questa è una delle note o commenti di cui dicevamo avere un certo sapore *dehoniano*.

Nel capitolo seguente del nostro *Cahier* si parla di **"*La sœur Mechtilde de Magdebourg*"**[20]**,** riprendendo in francese passi dalla sua opera principale. In uno il Signore le dice : «*Ce livre* (La lumière de la Divinité, *ou* Révélation de la sœur Mechtilde) *je l'envoie en message à tous les gens d'Église, bons ou mauvais, parce que, lorsque les colonnes tombent, l'edifice ne peut plus se soutenir. Je te le dis en vérité, ce livre est écrit avec le sang de mon cœur, que je verserai au dernier jour en une autre couleur*».
In un altro paso il Signore parla di tre tipi di sangue: quello di Abele, dei bambini innocenti, di Giovanni Battista e tutti i santi che versarono il loro sangue prima della passione di Nostro Signore ed era il sangue del Cristo giacché soffrirono una morte beata per suo amore; il secondo fu il sangue del Padre celeste che il Cristo effuse dal suo cuore innocente; il terzo, che sarà versato fino all'ultimo giorno per la fede, è il sangue dello Spirito Santo: senza la sua assistenza nessuna buona opera può essere compiuta. Il sangue dei martiri versato per Cristo crea un diritto sociale e di parentela. Il sangue che era nel Cristo e fu versato per il Padre ha donato la redenzione e la fede. L'ultimo sangue versato in unione con lo Spirito darà la perseveranza e la gloria.
Nel passo successivo il Signore dice di volere colpire con un grande dolore il cuore del Papa «*et dans sa douleur je lui parlerai, et je lui déclarerai que mes pasteurs de Jérusalem sont devenus des meurtries et des loups, qui sous mes yeux tuent les agneaux… Il est vraiment nécessaire que les derniers Frères arrivent, car si le manteau est vieux, il n'en réchauffe mas mieux. Il faut que je donne à mon Épouse à la Sainte Église, un manteau neuf, qui sera celui des sincèrs frères dont il est question ailleur. Ô Pape, ô mon fils, si tu accomplis cette oeuvre, tu prolongeras tes jours*».
A Matilde che chiede se l'Ordine dei Frati Predicatori durerà sino alla fine dei tempi, Nostro Signore: dice «*Oui, ils dureront jusqu'à la fin du monde. Mais ils en viendra d'autres qui l'emporteront sur eux; car ceux qui viendront alors seront plus sages; plus puissants, plus pauvres des choses de ce monde et plus embrasés du Saint-Esprit, à raison de la misérable nécessité où sera réduite alors la sainte Église*». Il loro stile di vita straordinario simboleggia, secondo i Benedettini di Solesmes citati nel testo, «*l'esprit et le principe qui dirigera les derniers combattants du Seigneur…*».

A ***Sainte Gertrude*** è riservata una manciata di righe sulla gioia della santa per i battiti santissimi del Cuore divino, così dolci da spingerla a chiedere a san Giovanni se egli pure non li abbia sentiti quando riposò sul petto del Signore. Giovanni confessa di averli sentiti, di essere stato impregnato della loro soavità più dolce dell'idromele, così che la sua anima divenne come una caldaia bollente sul fuoco. Quanto al perché del suo silenzio, le spiega che la sua missione era presentare alla Chiesa degli inizi solo una parola sul Verbo increato del Padre, una parola semplice, sufficiente a soddisfare l'intelligenza di tutto il genere umano sino alla fine del mondo, senza che alcuno possa comprenderla in pieno. Quanto ai battiti di quel cuore, saranno gli ultimi tempi a rivelarli «*afin que le monde engourdi par l'âge reprenne dans l'amour divin quelque chaleur, en entendant ces mystères*»[21].

Di ***Saint Vincent Ferrier [Ferrer]***[22] lo scritto riprende una trentina di righe della *Instructio Vitae Spiritualis* (caput XXIII), in latino, su tre temi da meditare *die noctuque*: Cristo Crocifisso; lo stato degli Apostoli e dei fratelli defunti del suo Ordine; lo stato degli uomini evangelici futuri. La meditazione su uomini molto poveri, mansueti, u-

[20] Matilde (ted. Mechthild) di Magdeburgo, mistica (n. in Sassonia 1212 circa – m. nel monastero di Helfta 1283); beghina a Magdeburgo, narrò (1250-69) le sue esperienze mistiche in una prosa lucida e incisiva, inframezzata da poesie; coltivò particolarmente il culto del Cuore di Gesù. Gli scritti di M. furono raccolti in sei libri dal domenicano Enrico di Halle (*Das fliessende Licht*) e un settimo libro fu aggiunto da M. dopo che si era ritirata (1270) nel monastero di Helfta, ove erano Matilde di Hackeborn e Gertrude la Grande. Scritto in basso tedesco, *Das fliessende Licht* ci resta in due versioni in tedesco medio merid. (1344 circa) e in latino (1290, pubbl. 1869 e 1877).
[21] *Le Héraut de l'amour divin,* Livre IV Chapitre IV.
[22] San Vincenzo Ferreri (in catalano Vicent Ferrer), domenicano, predicatore apocalittico del regno di Valencia, (1350 – 1419).

mili pieni di carità, accompagnata dalla contemplazione di innumerevoli tesori celesti e delizie spirituali schiuderà al desiderio irresistibile della venuta di quei tempi ultimi e alla comprensione di quelli correnti[23].

Dell'allora venerabile (oggi santo), **Grign[i]on de Montfort** con il suo *Traité de la vraie Dévotion à la sainte Vierge*, gli appunti riprendono riferimenti a quanto accadrà negli ultimi tempi, quando si manifesterà il potere di Maria sui demoni, che insidieranno il suo calcagno, cioè i piccoli e i poveri del mondo, ricchi davanti a Dio, ai quali ella darà grazie abbondanti perché, animati di zelo e umiltà schiaccino con lei «*la tête du serpent infernal*», facendo trionfare Cristo[24].
Questi schiavi e figli di Maria, come frecce nelle mani del potente «*seront un feu brûlant des ministres du Seigneur qui mettront le feu de l'amour divin partout*». Nella mano potente di Maria saranno strumenti di distruzione dei suoi nemici. Figli di Levi, purificati dal fuoco delle tribolazioni, uniti a Dio avranno l'oro dell'amore nel cuore, l'incenso della preghiera nello spirito, la mirra della mortificazione nel corpo[25], saranno dispensatori del buon profumo di Cristo per i piccoli e i poveri, ma «*seront une odeur de mort aux grands, aux riches et aux orgueilleux mondains*».
Come nubi tonanti, diffonderanno la Parola per la vita eterna, tuoneranno contro il peccato, rimproverando il mondo, colpendo il demonio e i suoi. Veri apostoli degli ultimi tempi, a essi Dio darà forza e parola per compiere meraviglie e fare spoglie dei suoi nemici. Senza oro e argento, saranno tra gli altri preti ma dotati d'ali d'argento di colomba. Dove predicheranno resterà l'oro della carità «accomplissement de toute la loi». Veri discepoli di Cristo, camminando sulle orme della sua povertà, umiltà, disprezzo del mondo e carità, insegneranno «*la voie étroite de Dieu dans la pure vérité, selon le saint Évangile, et non selon les maximes du monde…*».
Gli appunti terminano con la preghiera di Grignon de Montfort «*Memor esto Congregationis tuae, quam possedisti ab initio*»[26], composta «*sous l'impulsion du même souffle prophétique*».

*Di* ***Elisabeth Canori – Mora*** (*Terziaria dei Trinitari scalzi)*[27] si scrive che il 15 febbraio 1821 Nostro Signore le disse: «*Ton sacrifice fort e constante a fait violence à ma justice irritée. Je suspens, pour l'instant, le châtiment mérité, et je fais place à ma miséricorde. Les chrétiens ne seront pas dispersés, ni Rome privée du Souverain Pontife. Je reformerai mon peuple et mon Église. J'enverrai des prêtres très-zélés, j'enverrai également mon Esprit renouveler la terre; je réformerai les Ordres religieux par le moyen de réformateurs savants et saints, et tous possèderont l'esprit de mon fils bien-aimé Ignace de Loyola. Je donnerai à mon Église un nouveau Pasteur, saint et rempli de mon esprit: par son grand zèle il réformera mon troupeau*».

Della ***Mère de Rémuzat*** il quaderno riporta il nome su una pagina bianca[28]. Mentre circa **Mère Marie-Thérèse** [Dubouché], fondatrice della Congrégation de l'Adoration réparatrice[29], negli appunti si riporta una visione raccontata al confessore. In estasi durante la Messa, nel 1850, vide l'immensità di Dio e il sorgere tra i cristiani di un popolo nuovo, santi di ogni sesso e condizione, religiosi che non costituivano una comunità monastica, ma una società di persone praticanti i consigli evangelici, sempre prosternate davanti al trono eucaristico «*et les prêtres de cet Ordre propageant l'amour divin dans tous les cœurs…* ».
Il biografo, richiamata la profezia di Grignon de Montfort, scrive*:* «*Sans doute, et malgré ce qui a été commencé de plusieurs côté par des saints et vénérables prêtres, nous ne voyons rien encore autour de nous qui réponde à ce qu'elle crut apercevoir dans l'avenir, mais le traits saillants de cette vision rappellent d'une façons troppe frappante ce qui fut montré à plusieurs serviteurs de Dieu, pour ne pas attirer toute notre attention*».

---

[23] Tra le "profezie" ve ne sono alcune su guerre sanguinose, sull'Anticristo che avrà dalla sua signori temporali e prelati che lo seguiranno per paura di perdere il loro potere o la loro posizione, perché non ci saranno né re né prelati senza che egli lo voglia.
[24] I ère Partie, I. Excellence et nécessité de la dévotion à la sainte Vierge,
[25] Non è difficile ripensare a talune espressioni degli scritti del Fondatore.
[26] Cfr Ps 74(73),2.
[27] Elisabetta Canori Mora (Roma, 1774 – 1825), proclamata beata il 24 aprile 1994 da Giovanni Paolo II.
[28] La vénérabile *Anne-Madeleine Rémuzat (1696 – 1730), religiosa visitandina morta a 33 anni, è considerata epigono di s. Margherita-Maria Alacoque e a sua volta apostola del Sacro* Cuore di Gesù. Fondò l'Association de l'Adoration perpétuelle du Sacré Cœur de Notre-Seigneur Jésus-Christ (approvata da Clement XI nel 1717). Ne scrisse gli Statuti, pubblicati nel Manuel de l'Adoration perpétuelle du Sacré Cœur con altre preghiere, litanie e esercizi. Nacque e visse in una Marsiglia giansenista. Durante un'apparizione di Cristo alla folla in preghiera per le Quarant'ore, la Mère fu informata in modo soprannaturale, come pure di un castigo per la città, la peste scoppiata nel luglio 1720. Alla Mère in adorazione Gesù rivelò che, grazie a questa piaga, sarebbe istituita una festa in onore del Sacro Cuore. Prima città al mondo, Marsiglia fu consacrata al Sacro Cuore. La peste tornò nel 1722 per cessare solo dopo che gli scabini faranno voto di partecipare ogni anno alla festa. Nel 1724 la Mère riceve le stimmate che, su sua richiesta rimangano invisibili. Muore nel febbraio 1730 recitando le litanie del Sacro Cuore da lei composte. Quando muore la sua Associazione conta 60 mila membri e da Léone XIII sarà elevata ad Arciconfraternita (1880).
[29] La vénérable Mère Marie-Thérèse du Cœur De Jésus (Théodelinde Dubouché, 1809-1863) fondò nel 1848, in un periodo di disordini a Parigi una Congregazione contemplativa eucaristica le cui case sono nelle città. Tale vocazione si vive con i laici che hannno ricevuta la chiamata alla preghiera. E all'Adorazione riparatrice. Attualmente la Congregazione est presente in Francia e Irlanda.

In seguito la Mère scrisse: «*Le Divin Esprit m'a donné une grâce de prière pour les Prêtres du Saint-Sacrement... J'attende le jour de la manifestation de la gloire eucharistique… cette œuvre demande la sublimité du ministère sacerdotale* […] . *J'ai la conviction que les apôtres de l'œuvre eucharistique recevront, par quelque signe divin, l'appel nécessaire pour cette sublime mission. Pour moi, je dois m'humilier et me taire, n'étant pas digne de baiser la poussier de leurs pieds*».
A commento nel *Cahier* si riprende il pensiero del biografo: «*Dieu exauce à sa manière la prière de ses saints…, et cette manière n'est pas toujours celle que les saints avaient rêvée*».

Anche per ***Mère Marie de Jésus (Du Bourg)***[30] si trova una pagina bianca che conferma il criterio della selezione giacché ella pure ebbe grandi esperienze mistiche. Quanto invece a **l'abbé Souffrand, curé de Maumusson** (1755-1828), parlava lui pure di eventi futuri con tale Delanoue, guardiana di montoni.
La donna riferì le profezie dell'abbé a una religiosa bretone: per placare la divina giustizia tutti i vescovi avrebbero dovuto consacrare le loro diocesi al Sacro Cuore, «*Mais pour Paris surtout, il avait recommandé que l'Archevêque fît vœu d'une église au Cœur de Jésus, que le Grand-Monarque ferait construire ensuite*».
Souffrand raccomandava di cercare vittime volontarie che offrissero la loro vita in sacrificio per la Chiesa e la Francia; annunciava sconvolgimenti sociali in cui sarebbero periti molti, malvagi e buoni: «*il faut que la miséricorde intervienne au-devant de la justice, et que des prières soient faites dans toute l'Église, en particulier au Sacré Cœur de Jésus, à la Très Sainte Vierge, à saint Joseph et à saint Michel Archange. Dieu n'attendrait plus que cela pour frapper et guérir ensuite*».

Varie le pagine riservate ad ***Anne-Catherine Emmerich*** (1774-1824, beatificata da Giovanni Paolo II) e a varie sue visioni e profezie, a partire da quella (27 décembre 1819) in cui *vide* la Chiesa romana splendente come un sole i cui raggi si estendevano a tutto il mondo: «*J'ai vu une vision très-distincte à ce sujet, mais je ne puis pas bien la reproduire*». Molti passi delle profezie, annota la mano anonima del quaderno di Dehon, rimandano all'Apocalisse, alla Chiesa di Filadelfia e a quella del nostro tempo «*sur laquelle un flot de grâces coulera par la plaie du Cœur de Jésus,* ostium apertum [cf Ap 3,8; 4,1]. *Une foule de passage de l'Apocalypse sont des prophéties relatives à la dévotion au Sacré Cœur*».

Gli appunti citano un'altra visione che l'estensore interpreta a conferma dei riferimenti al Sacro Cuore. Sulla cupola di San Pietro la mistica vede Michele, splendente di luce, con il vessillo di guerra, mentre sulla terra combattono fazioni di vario colore. L'arcangelo si pone a capo dei bianchi, li rincuora e in cielo appare una croce con appeso il Salvatore. Dalle sue piaghe escono raggi che raggiungono i morenti *aspirandone* le anime per deporle «*dans la* plaie du Seigneur. Les rayons de la plaie du côté se répandaient sur l'église placée au-dessous, *comme un courant très-abondant et très-large…*».
Già solo da questi cenni si intuisce perché Dehon abbia ripreso e fatto trascrivere la visione, si immagina la soddisfazione per la riconciliazione che avverrà nella Chiesa con gesti di umiltà (vescovi e pastori che si scambiano i loro libri) mentre le sette riconoscono la vittoria della Chiesa sui cui avevano visto risplendere luminose rivelazioni. La mistica *vede* la Chiesa, un nuovo Papa «*très-austère et très-énergique*», prima della festa, «*beaucoup d'évêques et des pasteurs chassés par lui parce qu'ils étaient mauvais…*», mentre si intravede il compiersi della preghiera «*Que votre règne arrive*».

Sono sottolineati quattro dati della visione: «*1º Le règne de Dieu établi dans l'Église par le Sacré Cœur; 2º La victoire remportée par saint Michel; or saint Michel est le grand défenseur de l'Église; 3º Le rôle de Marie; c'est par son cœur qu'on va au Cœur de Jésus; 4º La lumière que projette saint Jean sur l'Église, saint Jean le grand modèle de la vie d'amour et de réparation*» [31] . Se anche la grafia non è di Dehon, salvo quando egli interviene espressamente, la sostanza però lo ricorda…
Non si fatica a intravedere in filigrana un'adesione cordiale ai contenuti che fa intuire il motivo della selezione di testi, talora anche chiosati di sua mano. Con la grafia di Dehon, una mezza riga – *D'autres révélations*[32] si direbbe il titolo del chapitre IV – *Douloureuse Passion* – in cui la mistica scrive che alla fine delle visioni della Passione, Gesù cadde prono nell'oscurità della grotta. Vestito come un prete, un angelo scende accanto a Gesù, recando un vasetto a forma di calice.
Una volta aperto, la mistica intravede un corpo ovoidale della grossezza di una fava che spandeva una luce rossastra: «*L'ange, toujours planant, étendit la main droite vers Jésus, et le Sauveur s'étant relevé, il lui mit dans la bouche le corps brillant et le fit boire au calice lumineux, puis il disparut. Après avoir librement accepté le*

[30] Marie de Jésus du Bourg (1788-1862), fondatrice delle Soeurs du Sauveur et de la Sainte Vierge, a La Souterraine, negli ultimni anni della sua vita ebbe estasi quotidiane accompagnate da levitazioni che caratterizzavano la loro straordinarietà.
[31] [*le grand modèle de la vie d'amour et de réparation*: aggiunta de la main du Père Dehon].
[32] *D'autre révélations*: aggiunta de la main du Père Dehon.

*calice de sa passion, Jésus recevait la force nécessaire pour l'épuiser*». Cet ange semble représenter et prophétiser les prêtres consolateurs et réparateurs **et toutes les âmes réparatrices**.[33]

Una parte del segreto di ***La Salette,*** *rivelato* da Mélanie, è annotato nel nostro *Cahier* e racchiude queste parole della santa Vergine*: «Rivolgo un pressante appello alla terra. Chiamo i veri discepoli del Dio vivente e regnante nei cieli; chiamo i veri imitatori del Cristo fatto uomo, il solo Salvatore degli uomini; chiamo i miei figli, i miei veri devoti, quelli che si sono dati a me perché li conduca al mio divin Figlio, quelli che per così dire porto tra le mie braccia, che hanno vissuto del mio spirito; chiamo infine gli Apostoli degli ultimi tempi, i discepoli di Gesù Cristo, che hanno vissuto nel disprezzo del mondo e di se stessi, nella povertà e umiltà, nel disprezzo e silenzio, nella preghiera e mortificazione, nella castità e unione con Dio, nella sofferenza e sconosciuti al mondo; è tempo che escano e vengano a illuminare la terra […]*
*Andate e mostratevi come figli prediletti; io sono con voi e in voi, purché la vostra fede sia la luce che vi illumina in questi giorni di disgrazia e il vostro zelo vi renda come affamati della gloria e dell'onore di Dio altissimo. Lottate figli della luce, voi piccolo numero che vedete dentro, perché ecco qui il tempo dei tempi, la fine delle fini…*».

***Marie R****[34]. Il 12 febbraio il Signore le dice di riferire al suo parroco che Egli chiede insistentemente «*l'Œuvre de la Réparation dont j'ai déjà parlé… L'adoration perpétuelle, établie dans le diocèse en ces derniers temps, me plait beaucoup, mais je n'ai pas dans cette solennité une âme victime qui se sacrifie toute à son Dieu. Il me faut des Victimes réparatrices pour sauver le peuple rebelle sur lequel mon courroux est étende et mon bras prêt à tomber*».

E in giugno le dice; «*Mon enfant, ne cesse de crier 'Pardon! Réparation!', Les Directeurs crieront eux aussi: 'Réparation, Réparation au Cœur de notre Dieu!'. Le vrai ministre de mes autels ne demande jamais autre chose que la Réparation*». Quindi il 30 luglio: «*Courage, je me prépare dans le monde de véritables Victimes; quant à toi, chère enfant, répare toujours!*»[35].

***Le Curé d'Ars***. Negli appunti del *Cahier* c'è un cenno alla *Vie du Curé d'Ars* dell'abbé Monnin. Il santo fu spesso consultato su opere di riparazione. Un parroco gli scrisse di avere frequentato per motivi spirituali una persona che credeva di avere rivelazioni da alcuni ritenute reali, da altri immaginarie.
Aveva *visto* più volte Gesù che le mostrava «*son Cœur meurtré et déchiré, celui de sainte Mère perché de huit glaives, dont sept figurent les péchés capitaux, la huitième les sacrilèges, lui demander des Victimes réparatrices. Dès 1831, Notre Seigneur lui déclarait que la France avait été châtiée et le serait encore de plus en plus jusqu'à l'établissement des victimes. Je parlerai par des faits, des prodiges et des miracles, lui aurait dit Notre Seigneur en 1843*». Lo *scrivano* annota che Monnin non dice cosa rispose Monsieur Vianney «*à cette lettre; mais nous avons du saint Curé des prophéties très- précises et très-remarquables*».
L'ultima pagina del *Cahier* riporta una lista di nomi, noti e meno noti, forse da riprendere. Rimandano a contesti del devozionismo misticheggiante (con qualche deriva apocalittica) soprattutto francese dei secoli XVIII - XIX: Marie Lataste, Père Adrien Nampo, Père Pernet, Anna Maria Taigi [la beata senese (1769-1837) sposa e madre di 7 figli], Sœur Appoline Andriveau du Scapulaire de la Passion, Santa Brigida (1303-1373), Luise Lateau (1850-1883), Pio X, Catherine Labouré (1806 - 1876), Don Bosco, il Curato d'Ars , e altri ancora.
Per concludere potremmo dire: aspetti insospettabili, ma non troppo, della curiosità intellettuale di p. Dehon e ribadire quanto si diceva all'inizio e cioè che il tono millenaristico e apocalittico della raccolta, le fisionomie dei personaggi ripresi, che essa sia di Dehon o da lui solo commissionata, recepita e conservata, manifestano un tratto meno noto del Fondatore, certamente una caratteristica di quegli anni.
Se n'è parlato, soprattutto in riferimento ad altro, nel convegno svizzero al quale abbiamo alluso all'inizio in nota 16.
Una conferma indiretta, almeno di questa curiosità. Forse sarebbe stata anche un'occasione per riprendere questo singolare *Cahier*.

(A. G.)

[33] «*et toutes les âmes réparatrices*» aggiunta della mano del p. Père Dehon, ma non è azzardato che completi un discorso fatto dallo stesso e succesivamente integrato sulla trascrizione di altri.
[34] Non siamo in grado di sciogliere l'enigma del perché dei tre asterischi.
[35] *Voir l'abbé Curique* ...la frase che si incontra a questo punto nel *Cahier* non è seguita da nulla ed è di mano del P. Dehon. La completiamo con qualche notizia su di lui. Curique fu parroco, costruttore di chiese speranzoso di una riaffermazione e riconquista cristiana. Autore di *Voix prophétiques* (1870-1872), fu rappresentativo di un cattolicesimo intransigente, ostile alla riconciliazione della Chiesa con i principi politici della modernità. Fu sostenuto da spiriti incapricciati dal soprannaturale, una sorta di nebulosa conrorivoluzionaria che attendeva un'apocalisse destinata a rivelare la gloria di Dio.

* * *

# Settimana dehoniana 2016

29 agosto – 2 settembre, Albino (BG)

## DEVOZIONE AL SACRO CUORE: FRA STORIA, IMMAGINI E FUTURO

## Lunedì 29 agosto

Mattino: ANTONIO VIOLA, «Il patrimonio iconografico sul Sacro Cuore delle case dehoniane».

Pomeriggio: TULLIO BENINI, FRANCESCO DUCI, «Dal *Thesaurus precum* al *Libro delle preghiere*».

## Martedì 30 agosto

Mattino: GIULIANO ZANCHI: «Arte contemporanea e immagine del cuore»

Pomeriggio: NATALINO VALENTINI: «Il cuore nella tradizione cristiana ortodossa: teologia, mistica e filosofia».

## Mercoledì 31 agosto

Mattino: DANIELE MENOZZI, «Storia di una devozione».

## Pomeriggio: visita

## Giovedì 1 settembre

Mattino: EMANUELA FOGLIADINI, «Le immagini sacre nell'Oriente cristiano: teologia e culto»; FRANÇOIS BOESPFLUG, «Dieu et la Trinité dans l'art d'Orient et d'Occident: une confrontation» (in francese con traduzione).

Pomeriggio: MARCELLO NERI, «La tradizione dehoniana: spunti di attualizzazione»

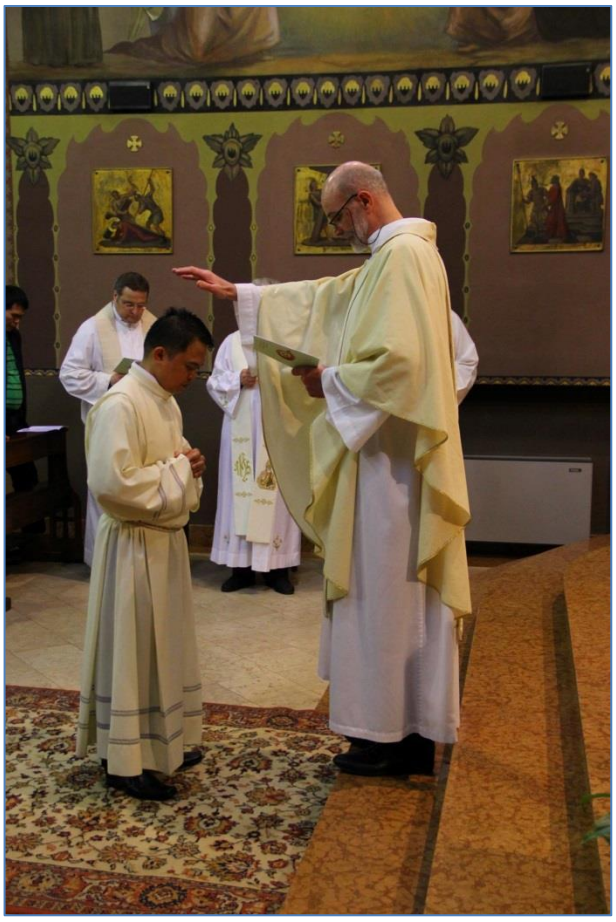
## Venerdì 2 settembre

Mattino: MARCELLO NERI, «Declinare la devozione al futuro»

Pomeriggio: Comunicazioni del padre Provinciale

* * *

# C'è stata una festa…



Io Nathanael Robilla
a gloria di Dio Padre,
animato da ferma volontà
di donarmi totalmente a Lui
come offerta gradita al suo amore,
e di seguire Cristo più da vicino
per tutta la vita,
davanti ai fratelli qui presenti
emetto nelle tue mani, rev.mo padre …,
i voti annuali (perpetui)
di castità, povertà, obbedienza
secondo le Costituzioni
della Congregazione
dei Sacerdoti del sacro Cuore di Gesù.
Mi dono con tutto il cuore
a questa famiglia
affinché, con la grazia dello Spirito Santo
e con l'aiuto della Beata Vergine Maria,
possa raggiungere la perfetta carità
nel servizio di Dio e della Chiesa.

O Padre,
animato dal tuo Spirito,
oggi mi offro a te,
in unione al Cuore di Gesù, tuo Figlio,
per vivere la sua oblazione
come risposta al tuo amore.
Ti dono la mia vita, le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
come sacrificio di amore e di riparazione.
Eccomi, o Padre, per fare la tua volontà!

# Ricordando

# P. Vigilio Uez

di anni 92

(Santa Giuliana 04.03.1924
Arco 24.05.2016)

«*In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: "Passiamo all'altra riva"*». (Mc 4,35). L'annuncio della morte di padre Vigilio, inoltrato un paio d'ore dopo che il passaggio all'altra riva era avvenuto, recava in evidenza questa frase del Vangelo di Marco.
Se ne poteva mettere anche un'altra che rimanda a 2Tim 4,6 *Tempus resolutionis meae instat*, magari proprio in latino, visto che il latino lo aveva studiato e anche insegnato, recuperando in tal modo un pensoso riferimento da lui fatto nel marzo 2014 in risposta agli auguri del Provinciale: «… *grazie per gli auguri: non starò molto (a 90 anni) né ti disturberò a lungo, in compenso, pregherò per te perché il Cuore di Gesù ti aiuti a risolvere i tanti problemi della Provincia, ti dia pace, fiducia e coraggio*…».
Nella fede possiamo dire di essere certi che p. Vigilio continuerà a farlo.

È deceduto all'Ospedale di Arco (TN) alle ore 6 del 24.05.2016. Quando si parte per un viaggio che porta lontano, ci si muove sempre presto, evitando di fare rumore. Questo era un viaggio che portava lontano nel tempo e nello spazio, lontano da cose ormai vecchie e verso cose nuove, sino a ieri soltanto credute e sperate.

Nel suo stato di servizio è stata dimenticata una prima destinazione, quando ancora Studente universitario e già sacerdote era stato destinato a Castiglione dei Pepoli come segretario del Collegio San Giovanni che allora era una rinomata Scuola Media alla quale facevano riferimento ragazzi dei paesi dell'uno e dell'altro versante dell'Appennino e, in quanto collegiali, altri ragazzi di Bologna, Prato, del mantovano e persino dell'Umbria.
P. Uez, come lo chiamavano in paese – ma molti dei più anziani si ostinavano a dire "padre Suez" e a considerarlo tedesco – andava ogni mattina ad accompagnare alle elementari del paese un paio di collegiali di 10/11 anni che frequentavano la scuola pubblica per poi andare a riprenderli alle 12,30: ragazzi di buone famiglie bolognesi, alle prese con separazioni e divisioni (… il divorzio era ancora di là da venire). Viaggiava anche con una *Isomoto* per recarsi a dire messa nelle chiese dei dintorni e già questo lo faceva ammirare dai ragazzi del Collegio. Nella parrocchia di San Lorenzo suonava l'organo per le solennità, prestandosi ad accompagnare il coro del paese che preparava diligentemente.
Quando giunse al Collegio studiava ancora, anche il latino e, appunto, la cosa torna in mente perché studiandolo anche i collegiali e gli allievi del paese spesso questi preferivano chiedere a lui nel pomeriggio del doposcuola spiegazioni e furtivi ripassi.
Dunque a Castiglione dovevano essere gli anni '56–'57, dato che poi i documenti lo danno a Vitorchiano (1957–1962 come insegnante) e di nuovo a Castiglione dei Pepoli dal 1962 al 1968 nel duplice ruolo di insegnante e segretario della scuola, quindi a Padova alla Scuola Missionaria (1968–1971 insegnante e vicerettore) e, dal 1971 al 1976, rettore, per passare poi rettore di Presbyterium *ad complendum triennium* nel 1977, quindi ancora insegnante fino al 1978.

Negli anni 1978–1979 passò a Monza come insegnante al *Liceo L. Dehon*. Più d'uno degli "*under*" lo ha avuto come insegnante in quegli anni e in quei luoghi. Tutti lo ricordano quindi a Milano I (1980-1983) in qualità di segretario provinciale e poi, fino al 1984, in attesa di destinazione.
Dopo un anno alla Ghisiola (1984–1985) fu trasferito a Boccadirio (1985-1990) in qualità di rettore, come attesta una Bolla del cardinale arcivescovo Giacomo Biffi.
Un anno a Saviore lo ha preparato al passaggio a Trento-Parrocchia del S. Cuore (1991-1996) e, sempre a Trento, nella parrocchia di Madonna Bianca. A Trento dal 1996 al 1999 è stato anche Superiore. Successivamente risiedette a Casa S. Cuore dal 1999 al 2012 quando, il 23 marzo, fu trasferito a Bolognano dove ha trascorso in semplicità e serenità gli ultimi anni.

Nato il 4 marzo 1924 a S. Giuliana di Levico, padre Vigilio fu battezzato il giorno seguente nella parrocchia di Barco di Levico, mentre in quella di Levico città ricevette la Cresima il 24 settembre 1928 (sic) da S.A. il principe vescovo Celestino Endrici, come è annotato nel relativo certificato..
Entrato a Trento vi aveva frequentato i primi anni della scuola media (1936–1939) per proseguire poi ad Albino (1939–1942). Come altri di quegli anni, aveva frequentato il liceo e la filosofia a Branzi, Foligno e Bologna (1943–1947). A Bologna aveva fatto l'intero corso di Teologia, dopo un anno di interruzione in cui aveva atteso al lavoro di segreteria: una sorta di preparazione remota alla tanta segreteria che avrebbe fatto poi in età già anziana a Trento.

A Bologna, tra il 1948 e il 1952, aveva conseguito prima la maturità classica al Liceo Minghetti (1948) e all'UniBO la laurea in Lettere moderne. Gli ordini minori e maggiori lo videro spostarsi in successione nella Cappella dell'arcivescovado e in quella dello Studentato, nella chiesa dei Frati Cappuccini e finalmente a San Giovanni Battista dei Celestini per il Presbiterato ricevuto nel 1951.
A scorrere i suoi *stati di servizio* di insegnante rilasciati da vari Provveditorati, i certificati di buona condotta dei parroci, le *schede* dello Scolasticato e dello Studentato emerge il profilo di una persona determinata e gentile, dal carattere riservato e dai modi distinti, forse un po' impressionabile secondo un suo educatore lontano nel tempo, ma attivo e serio, con una pietà edificante, affezionato alla Congregazione, osservante, docile e rispettoso. Se da un lato gli educatori dello Studentato certificavano accuratamente che il Padre, ormai prossimo all'ordinazione, "*sa un po' di musica e mostra buone attitudini al disegno*", chi lo ha conosciuto e frequentato, *se puero* o studente, non si sorprende di quanto lasciò scritto negli *scrutinia ad Ordines subdiaconatus et diaconatus* l'allora superiore dello Studentato a proposito di una *vita spiritualis bona*, di un *amor vocationis firmus*, di un *amor vitae communis sincerus*, di una *oboedientia laudabilis*, di una *paupertas sat bona*, dei *mores integri*, di una *regularitas bona* e, per finire, di un *bonus spiritus humilitatis* e di un *eximius spiritus sacrifici*.
Lo si ricorderà volentieri, dovunque lo si abbia incontrato. Un "*signore"* diceva recentemente un confratello della Comunità di Bolognano. Mentre si provvedeva ai mesti adempimenti che accompagnano ogni decesso di confratelli, qualcuno, in attesa di sapere il giorno e l'ora delle esequie sollecitava informazioni col dire «*per me è morto un "padre" nel senso relazionale del termine. Mi ha voluto bene e gli ho voluto bene. Appena si sa qualcosa dei funerali ti prego di farmelo sapere*».
Un altro ha scritto «*Vigilio, sempre con animo sereno e al di sopra di tutto*» e, dal Congo p. Renzo «*Simpatia, tenerezza, lucidità, gioia, ottimismo, sono solo alcuni degli aggettivi che aiutano a ricordare il suo modo di essere e di incontrare le persone. Nelle poche ore passate insieme quando visitavo la sua comunità di Trento nel mio periodo di congedo manifestava sempre una viva curiosità per la missione e soprattutto per i pigmei, la loro originalità, la loro fragilità, come andare loro incontro: senza dubbio una curiosità e simpatia da far risalire ai racconti e all'esperienza di padre Bernardo Longo. Al Signore di calcolare e benedire tutto il lavoro che per lunghissimi anni ha quotidianamente svolto con tenacia e costanza a beneficio della comunità e di innumerevoli persone, vicine e lontane, conosciute di persona, per lettera o semplicemente "di cuore" e per amore*».
I funerali, sono stati celebrati nella Cappella di Bolognano, giovedì 26 maggio alle ore 10, presieduti dal Superiore provinciale e con tanti confratelli.
Poi, dopo la cremazione nei giorni seguenti, le ceneri di p. Vigilio sono state traslate a Santa Giuliana di Levico.

***

# OMELIA DELLA MESSA ESEQUIALE

*Carissimi familiari, di p. Vigilio,*
*carissimi confratelli,*
*cari fratelli e sorelle che con lui avete vissuto l'ultimo tratto della sua lunga vita qui nella comunità di Bolognano,*
*siamo stretti nella fede in Cristo Risorto accanto al nostro carissimo p. Vigilio che è tornato al Padre.*

*Siamo qui oggi perché consapevoli del grande amore del Padre per ogni uomo e donna e dei molti benefici che da Lui tutti noi riceviamo e che p. Vigilio ha ricevuto.*

*Siamo qui per "ringraziare" e lodare il Padre per i segni della sua tenerezza e della sua cura. Segni che molti di noi hanno potuto incontrare nella persona di p. Vigilio.*

*Siamo qui per ripetere con il salmista: "Benedici il Signore anima mia".*

*Lo facciamo non perché vogliamo celebrare la forza, la potenza, la santità di un grande uomo, educatore, insegnate, pastore ma perché riconosciamo la grandezza dell'amore di Dio, la forza della sua misericordia che dilata il nostro cuore e ci porta in salvo.*

*È questo che p. Vigilio ha sempre creduto. Quando nell'agosto del 2012 mi ha scritto per chiedermi di essere inserito in questa comunità di Bolognano oltre a esprimere la sua fatica a lasciare Casa S. Cuore di Trento e ad accettare la malattia, mi ha chiesto di "restare amici" e di affidarci al Signore: «Sto riflettendo su questo – concludeva il suo scritto come sempre breve –. Una volta a un prete è stato chiesto: Come sta? Sto bene, e come si fa a dubitare quando si pensa che c'è un Dio che pensa a me?».*

*Siamo qui per questo oggi: benedire il Padre per il bene che ha voluto a p. Vigilio e che ogni giorno vuole a noi.*

*Certo lo diciamo con il "cuore turbato", pieno di preoccupazioni, paure, pensieri, delusioni, sofferenze. Una calca che a volte sembra soffocare la vita e la fede. Una ressa che sembra impedirci di vedere la strada per venirne fuori e giungere in luoghi più tranquilli e sereni, dove vivere in pace, abbandonati in mani sicure.*

*Oggi, di fronte a p. Vigilio, come di fronte a ogni confratello che vive e muore, sono chiamato a "ricordare" Gesù Cristo come fonte di libertà, di pace. "*Siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*" abbiamo ascoltato da Paolo nella prima lettura di questa celebrazione.*

*P. Vigilio con la sua vita, sensibilità, intelligenza, parola, con i suoi modi di fare ha cercato la misericordia di Dio che sola salva la vita. L'ha cercata, con i suoi limiti e pregi, nel confronto con la Parola di Gesù. Sappiamo che non voleva parole di uomini troppo complicate, desiderava confrontarsi con la Parola evangelica, quella che immediatamente ispirava la sua riflessione e la sua vita.*

*Cari fratelli, sorelle, cari confratelli: Gesù è la nostra vita eterna. Non abbiamo altro da stringere tra le mani se non la sua Parola di vita.*

*Gesù è il nostro tesoro: tutto quanto possediamo rischia di essere vuoto e incapace di dare una senso alla nostra vita.*

*Gesù è la nostra gioia: conosce di cosa siamo plasmati e per questo non ci lascia soli, mai.*

*Gesù è la nostra salvezza perché nonostante i nostri limiti è morto per noi.*

*Gesù è il nostro compagno di viaggio che si avvicina mentre il nostro cuore è turbato, che è capace di portarci oltre e ci fa scoprire luoghi nuovi dove condividere la vita.*

*Gesù è il sentiero, la via, sulla quale possiamo camminare.*

*Gesù è la finestra che apre il nostro sguardo sull'Eterno.*

*Gesù è la nostra speranza perché con la sua vita ci ha mostrato che davvero l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori.*

*L'amore di Dio non solo riempie il nostro cuore, ma è capace di cambiare il nostro cuore, rivoltarlo verso di lui. Così saremo uomini e donne di speranza, capaci di lasciarci andare – abbandonarci – tra le braccia di Gesù che nella sua misericordia è il nostro rifugio.*

*Possiamo fare moltissime cose, anche importanti e indispensabili per gli altri, ma il segreto di una vita riuscita, per noi credenti in Gesù, è quello di aprire la vita all'amore di Dio.*

*Ringraziamo insieme il Signore per i molti anni di servizio di p. Vigilio, iniziati nel lontano 1957 a Vitorchiano come insegnante, proseguiti nell'insegnamento a Castiglione dei Pepoli, a Padova e Monza. Dopo 22 anni in cattedra ha accettato di cambiare mettendosi a servizio della Provincia come Segretario provinciale per tre anni e nella pastorale dal 1984 al 2012 alla Ghisiola a Boccadirio, a Saviore e infine a Trento.*

*Ma soprattutto glorifichiamo il Signore perché p. Vigilio, nella semplicità, ha cercato di lasciarsi avvolgere dalla tenerezza di Dio.*

*Anche in questo sta il segreto della libertà e della vita. La nostra vita. Per me p. Vigilio è stato professore, certo, ma soprattutto negli anni in cui ho avuto la possibilità di condividere la vita fraterna, è stato un uomo "buono", attento all'altro.*

*Caro p. Vigilio ti saluto con le parole che un'altra volta ti ho scritto: "Ho sperimentato in questi anni vissuti con te che sei un uomo di fede e che l'abbandono al Cuore di Gesù per te non è un semplice modo di dire. Lo hai insegnato a me e di questo te ne sono e ti sarò sempre grato". Oggi posso contare ancora di più sulla tua preghiera.*

*p. Oliviero Cattani, scj*
*superiore provinciale*

# *INNO ALL'ITALIA*

*«L'Italia! Chi non ha desiderato di vedere l'Italia?*

*È il paese delle lettere e delle arti; il paese di Virgilio, di Orazio, di Tito Livio, di Tacito, di Dante; il paese di Raffaello, Michelangelo, Leonardo da Vinci, Fra' Angelico, Benvenuto Cellini.*

*È il paese della gloria militare e politica. La patria di Cesare e di Augusto, il centro dell'impero più potentemente organizzato, il paese della legislazione che fu denominata, per la sua perfezione, "la ragione scritta".*

*È la terra dei Santi, la terra dei martiri, dei pontefici, dei religiosi.*

*L'Italia è stata il centro dell'Impero romano, l'impero più perfetto nell'ordine naturale, quello che ha preparato le vie al Vangelo.*

*L'Italia è pur sempre il centro della Chiesa stessa e di conseguenza la sorgente della civiltà e della vita cristiana».*

*Leone Dehon*